

## XXXIII.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° LUGLIO 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Commemorazione di Francesco Rossi:</b>		PRESIDENTE . . . . .	776, 777
BETTINOTTI . . . . .	767	DE VITA . . . . .	776, 777
LUCIFREDI . . . . .	768	CAPPI . . . . .	776
DE VITA . . . . .	768	GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	776
LEONE-MARCHESANO . . . . .	768	BETTIOL GIUSEPPE . . . . .	777
GIOLITTI . . . . .	768	RUSSO PEREZ . . . . .	779
RUSSO PEREZ . . . . .	768	BETTINOTTI . . . . .	779
SALERNO, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>		COLITTO . . . . .	781
<i>marina mercantile</i> . . . . .	768	CERRETI . . . . .	784
PRESIDENTE . . . . .	768		
<b>Congedi:</b>		<b>Per lo svolgimento di una proposta d'ini-</b>	
PRESIDENTE . . . . .	769	<b>ziativa parlamentare:</b>	
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		MARCHESI . . . . .	794
PRESIDENTE . . . . .	769, 770	PRESIDENTE . . . . .	794
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli</i>		<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>	
<i>affari esteri</i> . . . . .	769	PRESIDENTE . . . . .	794, 797
DELLI CASTELLI FILOMENA . . . . .	770	BETTIOL GIUSEPPE . . . . .	797
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	797
<i>l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .	770, 775		
FERRERI . . . . .	770, 775		
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per</i>			
<i>l'interno</i> . . . . .	771, 773, 774		
AMENDOLA PIETRO . . . . .	772, 773		
<b>Verifica di poteri:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	775		
<b>Votazione segreta del disegno di legge:</b>			
Proroga, al 30 settembre 1948, della di-			
sciplina della distribuzione e dei con-			
sumi dei prodotti industriali e delle			
disposizioni sulle iniziative industriali.	776		
PRESIDENTE . . . . .	776		
<b>Risultato della votazione segreta:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	792		
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>			
Autorizzazione a ratificare gli Accordi			
internazionali firmati a Parigi il 16			
aprile 1948 . . . . .	792.		

**La seduta comincia alle 16.**

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta.

(È approvato).

**Commemorazione di Francesco Rossi.**

BETTINOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTINOTTI. Ho il dolore di comunicare alla Camera il decesso, avvenuto tre giorni fa, dell'onorevole Francesco Rossi, che fu per tre legislature deputato al Parlamento nazionale.

Eletto nel 1919, nel 1921 e nel 1924, può ben dirsi che Francesco Rossi, insieme con Orazio Raimondo, con Giuseppe Canepa e con Menotti Serrati fu il suscitatore primo del movimento socialista di Liguria. Disertore della propria classe — ché egli apparteneva a

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

famiglia benestante — diede il meglio del proprio ingegno, della propria coltura e della propria passione alla causa degli umili. Il fascismo doveva estraniarlo dalla vita pubblica dopo il 1924. L'onorevole Francesco Rossi, che pure fu un avvocato penalista di fama nazionale, di alto e di largo volo, si ridusse a difendere piccole cause di pretura ed anche di conciliazione. Egli non volle transigere col regime: rifiutò di accettare la dittatura e la tirannide. Si ritirò davvero, come un buon combattente, sotto la tenda. Il suo nome è legato a taluni dei più grandi processi che siano stati celebrati in Italia e la sua lama di valente penalista si incrociò parecchie volte cavallerescamente con quella di atleti del foro, come Manfredi, come Rosano, come Porzio e come Marciano.

Ora quest'uomo, che, con una lieve transazione con la propria coscienza, avrebbe potuto continuare a tenere il podio con l'usata dignità e con l'usato valore, preferì, per non sottomettersi implicitamente al riconoscimento di un regime che egli detestava, ritirarsi, ripeto, in modesta, in umile oscurità.

Io penso che il nostro illustre Presidente possa e debba rendersi interprete del cordoglio della Camera presso i familiari, presso, in particolar modo, il figlio Paolo, che pure onorò di sua presenza quest'Aula durante il periodo della Costituente. In tal senso rivolgo preghiera al nostro illustre Presidente. (*Applausi*).

LUCIFREDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI. A nome del Gruppo democratico cristiano, e in particolare a nome dei democratici cristiani della Liguria, mi associo alle nobili parole che il collega Bettinotti ha voluto pronunciare per ricordare l'indimenticabile figura dell'onorevole Francesco Rossi.

Francesco Rossi ha onorato la Liguria, ha onorato particolarmente la mia Liguria occidentale, e tutti, nel periodo più triste, hanno guardato alla sua figura, al suo eremo di Bordighera, come ad un uomo e ad un luogo cui dovevano far capo spiritualmente coloro che nutrivano sentimenti di libertà, coloro che speravano in un ritorno del regime democratico.

Alla memoria di Francesco Rossi vada il nostro riverente pensiero, ed al figliuol suo, all'amico Paolo, così duramente provato nel più sacro dei suoi affetti, l'espressione della nostra profonda solidarietà.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. A nome del Gruppo repubblicano mi associo alle nobili parole di compianto pronunciate per la morte dell'onorevole Francesco Rossi.

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. A nome del Partito monarchico, mi associo alle parole di cordoglio pronunciate alla memoria dell'onorevole Francesco Rossi.

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Mi associo, a nome del Gruppo comunista, alle espressioni di cordoglio pronunciate in memoria dell'onorevole Francesco Rossi.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Mi associo alle parole di cordoglio pronunciate in memoria dell'onorevole Francesco Rossi.

SALERNO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALERNO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Mi associo, a nome del Governo, alla commemorazione dell'onorevole Francesco Rossi, sottoscrivendo le parole di cordoglio che saranno inviate ai suoi familiari, particolarmente al suo figliuolo Paolo Rossi, che fu con noi alla Costituente e del quale abbiamo apprezzato l'intelletto e la nobiltà dell'animo. Siamo sicuri che il nostro sentimento giungerà a lui come conforto e come solidarietà dei suoi amici e collaboratori.

PRESIDENTE. L'unanimità del cordoglio manifestata ora dai vari Gruppi della Camera era già stata, come doveva essere, preveduta e prevenuta dalla Presidenza che, non appena venuta a conoscenza della perdita di Francesco Rossi, aveva inviato alla famiglia l'espressione del cordoglio di tutta la Camera.

Alle nobili parole dell'onorevole Bettinotti e degli altri oratori mi associo con tutto il cuore. Francesco Rossi è stata una nobilissima figura di avvocato, di deputato, di uomo.

Nella professione forense, egli ha potuto molto emergere per un insieme di doti che non facilmente si trovano riunite; e quanti di noi, onorevoli colleghi, hanno dedicato a questa professione il meglio delle loro energie, ed hanno serbato sempre per essa vivo l'entusiasmo, senza potersi sottrarre ad un senso di nostalgia — dolce, ma al tempo stesso un po' amara — tutte le volte che da altre cure sono stati costretti ad allontanarsene, sia

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

pure momentaneamente, tutti noi, onorevoli colleghi, siamo bene in grado di apprezzare il significato dell'opera dall'onorevole Francesco Rossi svolta nel campo forense.

Io fui nella vita politica al suo fianco prima della triste era fascista: incominciai fin da allora ad apprezzarne le alte qualità intellettuali e morali; non mi sarà possibile dimenticarlo.

Onorevoli colleghi, è con un senso di malinconia che si vedono sparire ad una ad una, — sia pure per una inesorabile legge di natura — queste figure rappresentative dei vari partiti, delle varie idee. Però l'animo di tutti noi, in qualsiasi parte si militi, si deve rasserenare pensando che, mentre queste nobili figure scompaiono, i nostri principi e le ideologie a noi rispettivamente care, non vengono private di altri validi sostenitori; sono i giovani dei vari settori della Camera, sono i giovani dei vari partiti che si agitano nel nostro Paese, che hanno il compito di afferrare la simbolica face delle nostre idealità, quando cade dalle stanche braccia dei nostri vecchi amici. (*Vivi applausi*).

**Congedi.**

**PRESIDENTE.** Comunico che hanno chiesto congedo i deputati: Lombardi Colini Pia e Paganelli.

(*Sono concessi*).

**Svolgimento di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima interrogazione è quella dell'onorevole Delli Castelli Filomena, al Ministro degli affari esteri, « per sapere quale opera è stata svolta dagli organi governativi per conoscere la vera situazione dei nostri prigionieri in Albania e per ottenerne il rimpatrio e perché non si interrogano i prigionieri ultimamente rimpatriati prima delle elezioni, i quali potranno chiarire molte cose e forse tranquillizzare famiglie italiane, il cui dolore è ancora bruciante, tanto più che ora non si riescono ad avere notizie continue e regolari dai prigionieri stessi ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**BRUSASCA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** In risposta alla prima parte dell'interrogazione confermo le circostanze da me esposte rispondendo all'onorevole Semeraro nella seduta del 10 corrente, e cioè che dopo l'insuccesso della prima missione italiana inviata in Albania — a capo della

quale era l'onorevole Palermo — noi ci rivolgemmo al Governo jugoslavo, con l'aiuto del quale ottenemmo il rimpatrio di un primo scaglione di italiani. Rimangono in Albania attualmente circa 600 italiani, per il cui ritorno insistiamo ed insisteremo, ricorrendo a tutte le azioni che nel campo internazionale sono consentite, allo scopo di ottenere la giustizia che spetta al Paese e a questi cittadini.

Alla seconda parte dell'interrogazione, circa l'interrogatorio da fare a coloro che sono ritornati, rispondo che il Ministero degli affari esteri non ha competenza in materia: gli interrogatori devono esser fatti dalla polizia, di intesa col Ministero dell'interno.

Ma devo, a questo proposito, osservare che, più che di interrogatori, si dovrebbe trattare di spontanee notizie offerte da coloro che sono ritornati, i quali dovrebbero sentire per primi il dovere di dare alle famiglie di coloro che sono rimasti ed alle autorità del Paese le notizie che possono servire ad aiutare i rimasti e ad affrettarne il ritorno.

Io perciò approfitto di questa interrogazione dell'onorevole Delli Castelli per rivolgere da questa tribuna un appello a tutti gli italiani che sono ritornati di fornire immediatamente, tramite le autorità locali, le notizie di cui sono in possesso al Ministero dell'interno, il quale le trasmetterà al Ministero degli affari esteri; e con queste notizie si potrà indirizzare più opportunamente l'azione che svolgiamo in difesa dei nostri connazionali.

E sempre a questo proposito voglio citare un precedente alla Camera che riguarda i prigionieri russi: un giorno venne da me, al Ministero degli affari esteri, un italiano che tornava dalla Romania. Questo italiano aveva incontrato degli ufficiali romeni reduci da un campo di prigionieri in Russia; questi ufficiali romeni avevano imparato l'italiano da ufficiali italiani che erano internati insieme ad essi nello stesso campo. Io domandai a questo italiano, reduce dalla Romania, chi fossero gli ufficiali italiani, dove erano, quanti erano: il connazionale mi rispose che non si era interessato di sapere chi fossero, quanti erano e dove erano.

Di fronte a questo precedente, che non è; onorevoli colleghi, l'unico, tutti possono comprendere come le difficoltà vengono accresciute dalla insufficiente solidarietà dei nostri concittadini, e come sia arduo portare a termine l'angosciosa opera di riportare in Patria i nostri prigionieri, alla quale presta

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

attenzione tutto il Paese, alla quale ansiosamente si rivolgono le famiglie interessate.

E anche a coloro che possono avere notizie non soltanto degli italiani che sono in Albania, ma di quelli che si trovano in altri territori, ovunque siano, io rivolgo l'appello di darci la loro collaborazione. Queste piccole collaborazioni individuali potranno esserci preziose: in qualche caso una notizia è servita a rintracciare un italiano e ad ottenerne la restituzione.

Se tutti i buoni italiani sentiranno questo dovere, molte lacrime potranno essere asciugate e potrà essere compiuta una buona opera di solidarietà nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELLI CASTELLI FILOMENA. Sono soddisfatta per la prima parte della risposta che l'onorevole Sottosegretario per gli affari esteri mi ha dato circa i prigionieri che si trovano tuttora in Albania; debbo però ricordare l'angosciosa attesa del Paese e soprattutto delle famiglie che hanno ancora un proprio congiunto, un proprio figlio in Albania: esse hanno l'impressione che questi nostri sventurati fratelli appartengano ad una categoria dimenticata, il che sarebbe veramente grave, in quanto è sembrato che il Governo abbia fatto tanto per far rimpatriare i soldati e poco, invece, per far rimpatriare gli ufficiali.

Mi auguro, ad ogni modo, che il risultato dell'invocazione fatta or ora dall'onorevole Sottosegretario sia fecondo e che molti cittadini sentano il dovere di solidarietà di fornire tutte le notizie di cui sono in possesso, così che il Ministro dell'interno possa con la maggior sollecitudine trasmetterle alle famiglie interessate.

Ciò varrà a tergere delle lacrime e soprattutto ad alleviare lo stato morale di padri e madri che si stanno veramente consumando in questa tremenda attesa di notizie che riguardino i loro cari. Mi auguro, dunque, che questo dovere di solidarietà sia sentito, anche se esso debba costare un viaggio a Roma per informare le autorità costituite.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Ferreri, Franzo, ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, « per sapere per quale ragione non è ancora stata pagata ai risicoltori la promessa integrazione di prezzo sulla produzione di risone 1947 eccedente i quattro milioni di quintali, pagamento per il quale l'Ente nazionale risi ha già predisposto, nelle rispettive sezioni provinciali, calcoli e modalità comunicando l'ammontare dell'integrazione stessa ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Debbo comunicare all'onorevole interrogante che, per la questione in esame, si è già sulla via della risoluzione. È stata difatti fissata per i prossimi giorni una riunione presso l'onorevole Presidente del Consiglio, cui sono stati invitati a partecipare il Ministro dell'agricoltura e foreste, il Ministro del tesoro e l'Alto Commissario per l'alimentazione, allo scopo di definire in via assoluta la questione stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRERI. Di fronte al carattere interlocutorio della risposta data dall'onorevole Sottosegretario, c'è solo da augurarsi che nelle trattative che avranno luogo nei prossimi giorni e di cui ha dato notizia l'onorevole Sottosegretario, ci si rifaccia a tutti i precedenti della questione.

Sarà soprattutto opportuno che il Ministero dell'agricoltura rammenti in tale sede quale sia stata l'opera di propaganda vivissima che l'Ente risi ha svolto all'epoca della semina e del trapianto del riso, affinché la produzione fosse superiore a quella dell'anno precedente. Sta di fatto che la produzione del risone 1947 ha largamente superato la previsione. Il decreto 30 ottobre 1947 del Ministro dell'agricoltura ha confermato le prospettive e le promesse prima formulate in modo vago, dicendo testualmente che il prezzo in lire 4.500 è fissato solo per i primi quattro milioni di quintali di risone, così da lasciare aperta la questione della determinazione del premio per la restante quantità. Gli agricoltori, dunque, possono fare affidamento su questa promessa e contano su una sollecita soluzione di tale questione; soprattutto per aver accettato i nuovi patti di monda per il 1948, gli agricoltori si trovano oggi in condizioni di necessità, e questo premio, che rientra nelle promesse più volte formulate dal Governo, servirà a rimuovere almeno in parte le difficoltà finanziarie in cui taluni versano. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché è presente l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, passeremo allo svolgimento delle interrogazioni dirette al suo Ministero.

All'onorevole Marazza, io porgo, sicuro di interpretare il pensiero di tutta la Camera, i più vivi rallegramenti per essere uscito senza troppo gravi conseguenze da un inci-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

dente automobilistico. Nella sua presenza qui si deve vedere anche una manifestazione della sua forza di volontà e del suo spirito di sacrificio. (*Applausi*). Questo, onorevole Marazza, è un episodio nel quale tutta la Camera si sente unita nello stesso sentimento di simpatia personale verso di lei (*Vivissimi, generali applausi*).

Segue l'interrogazione degli onorevoli Amendola Pietro, Grifone e Cacciatore, al Governo, « per conoscere quali immediate provvidenze abbia adottate o intenda adottare per venire incontro alla popolazione del comune di Sarno duramente provato da una seconda alluvione, i danni gravissimi della quale si son venuti ad aggiungere alle rovinose conseguenze della recente alluvione di maggio. Gli interroganti fanno presente, a comprova della necessità di immediate provvidenze, come le vasche di raccolta delle acque siano andate distrutte, ciò che ha determinato a sua volta l'allagamento di strade e rioni (all'interno delle case l'acqua ha raggiunto l'altezza di novanta centimetri), e l'allagamento delle campagne circostanti con la conseguente distruzione di tutte le colture basse e dei vigneti per un complessivo danno economico che ascende a oltre 100.000.000. La presente interrogazione si estende anche agli altri Comuni della provincia di Salerno danneggiati dall'alluvione ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministero dell'interno la cui competenza, in caso di pubbliche calamità, è diretta soltanto alla immediata assistenza delle famiglie povere maggiormente colpite, ha assegnato al prefetto di Salerno un fondo straordinario di lire tre milioni da concedersi in singoli sussidi, tramite i competenti Enti comunali di assistenza, a favore dei più gravemente danneggiati. Si può assicurare che è stato già ripartito un milione circa, di cui lire 450.000 nel comune di Sarno, lire 350.000 nel comune di Siano, ed il rimanente in altri comuni danneggiati della zona.

Posso assicurare all'interrogante che, ove altre somme fossero chieste dai prefetti a questo scopo, saranno dal Ministero senz'altro erogate.

Il Ministero dei lavori pubblici, per quanto riguarda la sua competenza diretta al ripristino del transito stradale e di altre opere pubbliche, ha già dato inizio, a cura dell'Ufficio del genio civile di Salerno, ai lavori a tutela della pubblica incolumità e precisamente: nel comune di Sarno sono in corso,

nel centro abitato e nella frazione Episcopio, i lavori per lo sgombero di materiale alluvionale e per il ripristino del transito, la cui spesa è stata valutata in sei milioni; pel comune di Oliveto Citra è stato autorizzato l'Ufficio del genio civile di Salerno a presentare il progetto per il ripristino di tre passerelle, la cui spesa è stata valutata in due milioni; nei comuni di Castel San Giorgio e Mercato San Severino e di Bracigliano sono in corso lavori per lo sgombero di materiale alluvionale per l'importo presunto complessivo di otto milioni; nel comune di Siano sono in corso lavori, a tutela della pubblica incolumità, per l'importo presunto di cinque milioni. Infine, appena saranno pervenute da parte del genio civile di Salerno notizie più dettagliate, si disporranno ulteriori provvedimenti, compatibilmente con le disponibilità dei fondi di bilancio.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha segnalato la situazione, che si è venuta a verificare nel comune di Sarno ed in altri, all'Ispettorato di Salerno per ogni possibile maggiore considerazione nell'esame e nell'eventuale accoglimento di domande di contributi al fine di favorire la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole della zona, sempre quando le disponibilità attuali dei fondi possano, sotto questa forma, essere utilmente impiegate a favore degli agricoltori più danneggiati. Ha disposto, inoltre, in aggiunta alla somma di lire 60 milioni, già assegnata nel maggio scorso al Provveditorato regionale delle opere pubbliche della Campania per gli interventi urgenti di riparazione dei danni causati dalle alluvioni nel comprensorio di bonifica dell'Agro Sarnese, una nuova assegnazione di 50 milioni. Infine, il Provveditorato predetto è stato invitato a tener presente la particolare situazione di quell'Agro in sede di formulazione del programma lavorativo per il venturo esercizio finanziario.

Il Ministero delle finanze, in applicazione della legislazione vigente che contempla, su domanda degli interessati diretta alla Intendenza di finanza competente entro 30 giorni dall'infortunio, la diminuzione dell'imposta erariale sui terreni e di quella sui redditi agrari, e la diminuzione dell'estimo catastale per i danni permanenti, ha impartito disposizioni alla Intendenza di finanza di Salerno, affinché riferisca, sentiti gli Uffici tecnici erariali, circa l'entità e la natura dei danni arrecati dalle alluvioni nel territorio di Sarno, di Siano e di altri comuni della zona. In base a quanto sarà riferito, si esaminerà quali provvedimenti potranno eventualmente

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

essere adottati in base alle vigenti disposizioni legislative a favore dei danneggiati.

Esula dalla competenza del Ministero del tesoro l'adozione di provvedimenti nella materia, oggetto della interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMENDOLA PIETRO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono spiacente di non potermi dichiarare del tutto soddisfatto della risposta fornita dall'onorevole Marazza che a nome del Governo ha risposto alla mia interrogazione.

A me sembra che si proceda troppo lentamente e che le provvidenze non siano ancora adeguate o per lo meno sufficienti.

Sta di fatto che sin dallo scorso anno, sin dall'ottobre del 1947, il sindaco di Sarno si era premurato di tener avvertito il Ministro dell'agricoltura, il provveditore delle opere pubbliche di Napoli, l'ingegnere capo del genio civile di Salerno, il prefetto, il comandante del gruppo forestale, ed altri uffici pubblici, della necessità impellente di portare a termine i lavori di bonifica del bacino montano circostante il fertilissimo Sarnese, e la necessità che i lavori già compiuti fossero mantenuti, cioè la necessità della manutenzione dei lavori già effettuati.

Ma tutte queste autorità e uffici pubblici non se ne dettero per inteso: essi, o chi per loro, fecero orecchie da mercante. E così si spiega la situazione attuale che costringe a fare tutte queste spese che, se fatte in tempo, avrebbero evitato un danno che è stato valutato a diverse centinaia di milioni a causa delle alluvioni avvenute durante i mesi di maggio e giugno.

Queste alluvioni hanno prodotto non soltanto la rottura delle vasche di raccolta delle acque, ma anche la distruzione dei raccolti e hanno prodotto danni ingentissimi ai fabbricati.

Ora, i 60 milioni stanziati per il comprensorio di Montoro, Braciliano, Siano e Sarno, che vanno ripartiti evidentemente tra i quattro comuni, non sono sufficienti neppure per le opere più urgenti di riparazione immediata. Invece provvidenze immediate sono necessarie perché il maltempo perdura. Anche qui piove spesso e volentieri, ma lì una pioggia seria e consistente significa che decine di migliaia di metri cubi di pietre e di terra precipitano da monte a valle fino ad arrivare negli abitati e a colmare sotterranei e cantine e a colmare per qualche metro i terranei abitati. Ho visto per esempio rami di alberi che, mentre prima spuntavano ad altezza d'uomo, adesso spuntano a fior di terra.

Quindi penso che sia urgente fare tutte le opere necessarie e fare uno sforzo finanziario supplementare, o si rischia di spendere 60 milioni che potrebbero ridursi ad una spesa inutile ed improduttiva se non fossero idonei a raggiungere il fine desiderato.

Quindi occorre fare, innanzi tutto, delle opere per il riparo della pubblica incolumità, ma occorre fare altresì non soltanto le opere di sterramento delle vasche di raccolta dell'acqua e fare nuove vasche, ma occorre anche completare una buona volta per sempre le opere di bonifica montana e di contenimento a valle.

Per quanto riguarda le provvidenze da parte del Ministero degli interni, anch'esse non sono adeguate. A questi comuni sinistrati sono stati distribuiti complessivamente a ciascuno 300 o 400 mila lire.

Ora, se si tiene presente che dei piccoli e poveri contadini, hanno visto distrutti i loro raccolti la prima volta nel maggio, e poi, quando con grande tenacia hanno ripreso i lavori, hanno seminato di nuovo, una seconda volta sono stati danneggiati con l'alluvione del giugno; se si pensa che questi poveri contadini (credo che gli onorevoli Sullo e Rescigno, durante i loro viaggi nella zona, hanno potuto constatare con i loro occhi in che stato si trovino) vivono in caverne e stamberghe ignobili, indegne di un Paese civile, bisogna concludere che le provvidenze sono urgenti e devono essere adeguate.

Perché, se le provvidenze non saranno adeguate, questi contadini si troveranno evidentemente esposti, non soltanto già a partire da quest'estate ma soprattutto per il prossimo inverno, ad uno stato di miseria, di fame, di disperazione.

Infine, anche per gli agricoltori, piccoli e medi proprietari, che sono stati duramente provati (non solo da queste alluvioni, ma anche duramente provati in conseguenza dell'incuria e della negligenza dello Stato, che se avesse provveduto in tempo non avrebbe fatto precipitare le cose a questo punto), noi chiediamo che si faccia uno sforzo per dar luogo alle necessarie esenzioni fiscali. Questo sarebbe già un sollievo sensibile, in quanto sappiamo che oggi gli agricoltori sono schiacciati dalle tasse e dalle imposte.

Concludo, quindi, invitando il Governo ad adempiere con maggior larghezza di mezzi e con maggior sollecitudine al dovere di venire incontro a queste popolazioni, oneste e laboriose, così duramente provate dalle recenti alluvioni di maggio e di giugno.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione degli onorevoli Amendola Pietro e Cacciatore, al Ministro dell'interno « per sapere quale atteggiamento intenda adottare nei confronti della Prefettura di Salerno; la quale, in aperta violazione delle libertà democratiche solennemente sancite dalla Costituzione, persisteva a vietare l'affissione di un manifesto della Camera confederale del lavoro concernente le rivendicazioni dei lavoratori e delle lavoratrici del tabacco, anche dopo che, in conseguenza del ritiro della propria adesione ad esso manifesto da parte del consegnatario Misiano, in calce al manifesto non figurava più la firma del medesimo ».

L'onorevole Sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non so se l'onorevole interrogante intende, nel testo della sua interrogazione, alludere al fatto che dopo il primo divieto opposto dal prefetto di Salerno o dal questore di Salerno all'affissione di detto manifesto a seguito della dichiarazione di uno dei segretari della Camera del lavoro che ne figurava — mi pare — firmatario, dopo che costui ha dichiarato invece che firmatario non era o tanto meno che al manifesto non aveva inteso aderire, non venne dopo la cancellazione della firma del Misiano consentito immediatamente l'affissione del manifesto, perchè in realtà, l'affissione di questo manifesto è stata in seguito autorizzata. Se l'onorevole interrogante intende riferirsi al fatto che questa autorizzazione ha ritardato ancora qualche tempo, allora io posso chiarire che la ragione del ritardo è stata determinata da una espressione del manifesto che da parte della Questura non è stata ritenuta confacente.

Si tratta di questo: dove il manifesto accenna al collocamento di mano d'opera, nel testo originario si diceva: « In quanto al collocamento della mano d'opera, esso verrà realizzato con l'intervento dell'Ufficio del lavoro e della Camera del lavoro » quali massime organizzazioni dei lavoratori.

Questo il testo del manifesto originario; questa la frase che non è stata ritenuta confacente. Però, quando da parte delle organizzazioni che lo avevano predisposto, la frase stessa è stata modificata in quest'altro senso: « In quanto al collocamento della mano d'opera, esso verrà realizzato dall'Ufficio del lavoro con l'intervento della Camera del lavoro », quando è stata modificata così, l'autorizzazione richiesta è stata subito accordata. D'altra parte, se è a questo breve ritardo che

l'onorevole interrogante si riferisce, questa è la spiegazione. Ed io credo che nel fatto stesso che da parte di queste organizzazioni si è riconosciuta l'inesattezza (per non dire l'inopportunità) della prima espressione adottata sia la giustificazione dell'autorità che ha soprasseduto alla autorizzazione che era stata negata. D'altra parte, debbo ripetere anche questa volta che contro il divieto dell'autorità di pubblica sicurezza è sempre possibile il ricorso al Procuratore della Repubblica. Che quando questo ricorso non viene proposto, come non risulta essere stato proposto nella specie, io non credo che la sede della Camera sia sede competente per discutere, non direi per giudicare, di questioni di questa natura.

Ciò detto, l'onorevole interrogante accetterà se aggiungo che nessuna responsabilità in merito il Ministero ha ritenuto di potere riscontrare a carico dell'autorità di pubblica sicurezza per i cennati episodi.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMENDOLA PIETRO. Non sono assolutamente soddisfatto. L'onorevole Marazza ha riferito una versione dei fatti che non è esatta. Egli, a mio parere, in questo come in tutti gli altri casi, a proposito di violazioni delle libertà democratiche, ha il torto di credere ciecamente, di prendere per oro colato, integralmente, tutto quanto viene riferito dai suoi funzionari, dai suoi prefetti, dai questori, i quali, rassomigliando stranamente molto da vicino all'ex duce di triste memoria; per l'onorevole Marazza hanno sempre ragione e noi abbiamo sempre torto, il che mi sembra contrastare con l'insegnamento di quel grande, il Manzoni, il quale scriveva che il torto e la ragione non si bipartiscono nettamente di un solo taglio, e contrasta anche con le norme più elementari del calcolo attuariale, del calcolo delle probabilità, per cui una volta tanto dovremmo avere ragione anche noi e torto loro.

Comunque, veniamo ai fatti.

La provincia di Salerno, è una provincia produttrice di tabacco e siamo, appunto, alla vigilia dei lavori stagionali che si spera possano assorbire una aliquota di disoccupati. Ora, in vista di questi lavori, le tabacchine, le lavoratrici del tabacco, nella grande massa organizzate nella Confederazione generale italiana del lavoro, si sono messe in agitazione per ottenere migliori condizioni di lavoro e per ottenere, altresì, che la maggior parte della mano d'opera disoccupata possa essere avviata al lavoro. Ed ecco che, nel

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

corso di questa agitazione, spunta fuori un sindacato autonomo, apolitico, scissionistico e spunta fuori per evidentissima ispirazione del datore di lavoro, della Società agricola industriale meridionale che è la concessionaria del tabacco nella provincia di Salerno e della quale società è massima parte un nostro collega democristiano. Spunta fuori questo sindacato allo scopo evidente di dividere i lavoratori che in questo momento sono in agitazione per ottenere il trionfo delle loro rivendicazioni e, altresì, allo scopo di far sì che nell'imminente avviamento al lavoro possano essere avviate soprattutto quelle lavoratrici che hanno votato o dicono di avere votato per questo nostro collega.

La Camera del lavoro, la Federterra, il Sindacato dei lavoratori del tabacco hanno reagito, com'era loro dovere, a questa manovra ed una delle forme di reazione è stato il lancio di questo manifesto col quale, oltre a protestare contro la manovra del datore di lavoro, oltre a protestare contro la manovra del sindacato scissionistico, si ribadivano anche le rivendicazioni dei lavoratori del tabacco che consistono nella giornata lavorativa di sette ore, nell'abolizione del cottimo e dello straordinario, e che consistono anche nel fatto che nell'avviamento al lavoro si abbiano delle garanzie che questo avviamento sia fatto imparzialmente e senza questioni di colore politico.

Mandato il manifesto alle autorità per il visto per l'affissione, ecco che sorge la prima questione. Strada facendo uno dei consegnatari, il Misiano, aveva avuto una crisi di coscienza e quindi ritirava la sua adesione al manifesto. Io non credo che queste crisi di coscienza debbano interessare il prefetto o il questore. Comunque, la Camera del lavoro, *pro bono pacis*, dal momento che il prefetto ed il questore vietavano l'affissione di questo manifesto, ha amputato il manifesto stesso togliendo via anche le firme, di modo che ormai figuravano soltanto le segreterie anonime. Ma adesso viene l'altra questione, la questione del merito, del contenuto. Il manifesto diceva: « con la giornata di 7 ore si potranno avviare al lavoro 1500 disoccupati in più dello scorso anno ». Il prefetto ha fatto togliere la cifra « 1500 ». Si diceva: « il collocamento sarà realizzato dalla Camera del lavoro e dall'Ufficio del lavoro ». Invece hanno fatto sostituire le parole: « dall'Ufficio del lavoro con l'intervento della Camera del lavoro » in modo da far sì che quella garanzia che si voleva dare ai lavoratori in agitazione — cioè che la Camera del

lavoro fosse intervenuta in condizioni di parità — è venuta a cadere, e ciò nell'interesse del Sindacato scissionista. E non è già che i Segretari della Camera del lavoro abbiano aderito perché convinti dalle argomentazioni, ma perché posti nell'alternativa di fare queste modifiche altrimenti il manifesto non sarebbe stato autorizzato. E che le autorità di Salerno abbiano il vizio di limitare la libertà di stampa e la libertà sindacale col motivo dell'ordine pubblico se ne ha la riprova nel fatto che quando la medesima società che fa capo al medesimo collega ha aumentato del 50 per cento le tariffe e la Camera del lavoro ha fatto un manifesto per protestare ed era scritto nel manifesto: « La Camera del lavoro vi invita a riunirvi in ogni luogo di lavoro in ogni quartiere per far intendere la vostra voce... ecc. », anche qui hanno dovuto cambiare manifesto, hanno dovuto togliere l'espressione: « in ogni luogo di lavoro e in ogni quartiere », perché in essa le autorità ravvisavano un motivo di perturbamento dell'ordine pubblico.

Ora mi sembra che sotto il pretesto dell'ordine pubblico si venga a limitare in maniera eccessiva la libertà di stampa e la libertà sindacale che ci sono garantite dalla Costituzione. Questo avviene altresì per le altre libertà democratiche. Sappiamo che purtroppo ancora è in vigore — per quanto dovrebbe essere abrogata — la famigerata legge fascista sulla pubblica sicurezza della quale parecchi di noi hanno fatto personalmente le spese.

Sappiamo che ci sono i poteri discrezionali del prefetto e del questore, però chiediamo che se ne usi con discrezione, che questi poteri siano a discrezione e non ad arbitrio. Altrimenti, e concludo, voi avreste faticato, avreste lavorato due anni non per fare una Costituzione ma un pezzo di carta che ogni 24 ore possa essere lacerato!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Avrei una osservazione da fare. L'onorevole collega mi ha accusato di credere ciecamente a quello che riferiscono i prefetti e l'autorità dello Stato. Non so se l'accusa sia esatta. Di cieco in noi — credo di poterlo assicurare — non c'è proprio niente, neanche l'amore per i prefetti ed i questori. Ad ogni modo io desideravo porre in evidenza due cose. La prima è che il secondo manifesto del quale lei ha parlato non formava per niente oggetto d'interrogazione, e di conseguenza



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

non potevo prevedere quanto lei mi ha detto e quindi riferirle quello che il prefetto ed il questore avrebbero potuto farmi sapere in proposito. Ma quanto al primo manifesto desidero dirle che lei non ha smentito affatto né il prefetto né il questore. Il prefetto e il questore non avevano concesso il visto, perché nel primo manifesto l'espressione che ho letto non rispondeva a verità. È stata rettificata in una forma che poteva essere ritenuta rispondente a verità, e allora l'autorizzazione è stata accordata.

Cosa vuole di più l'onorevole interrogante? Il prefetto ed il questore di Salerno, a quanto pare, alla luce di questo episodio, non sono così tremendi come a lei è sembrato di poterli dipingere.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Ferreri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se, in attesa di portare miglior disciplina nell'intricata e difficile materia del regime delle acque irrigue, non intende dare intanto istruzioni ai dipendenti Ispettorati provinciali dell'agricoltura affinché, esaminate le situazioni locali, intervengano presso i Comitati provinciali dei prezzi per impedire che proprietari e concessionari di acque private di irrigazione impongano agli agricoltori utenti condizioni esose nel prezzo e vessatorie nell'erogazione; e ciò con danno della produzione ».

Il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

**COLOMBO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Faccio presente all'onorevole interrogante che il problema è stato preso in esame fin dal 25 ottobre 1946. In tale data il Ministero ha inviato agli ispettori compartimentali dell'agricoltura disposizioni perché — come dice la stessa lettera circolare — intervenissero in modo da disciplinare gli aumenti dei prezzi nelle forniture di acqua a scopo irriguo, praticati dai proprietari e dai concessionari di acque private di irrigazione.

Pertanto, le disposizioni sono state già date; però, in casi particolari, nei quali si ravvisi l'opportunità dell'intervento dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura presso il Comitato provinciale dei prezzi, sarà gradita una segnalazione al Ministero. Al tempo stesso, quando la questione esorbita dalla competenza dell'ispettorato provinciale e diventa oggetto della competenza del comitato interministeriale dei prezzi, sarà gradita una segnalazione al Ministro, perché questo possa intervenire ad agevolare la soluzione di questi problemi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FERRERI.** Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle notizie fornitemi, per quanto io debba dire che la circolare, cui egli ha fatto cenno, è rimasta, per lo meno nella mia provincia, senza seguito. E lo ringrazio anche della seconda parte della sua comunicazione, quella nella quale invita coloro che abbiano segnalazioni da fare in proposito a comunicarle al Ministero. In questo senso io mi farò parte diligente.

Veramente importante, secondo me, questo problema, costituito da un complesso di questioni intricatissime, la soluzione delle quali sarà necessario preludio alla riforma agraria.

L'intervento del Comitato provinciale dei prezzi, eccitato opportunamente dallo Ispettorato dell'agricoltura — questo è diligente e zelante, direi quasi affettuoso nell'esame dei problemi dell'agricoltura locale — può per lo meno ovviare alle situazioni più incresciose. Si deve tenere presente che il prezzo elevato è chiesto talvolta in maniera irritante; nel senso che l'enorme aumento viene preteso quando dell'acqua non si può fare a meno e l'agricoltore viene posto sotto il dilemma: o pregiudicare tutta la produzione oppure sottostare alla pretesa jugulatoria.

Quindi, è opportuno il riferimento che il Sottosegretario fa, ma assai più opportuno sarebbe un particolare richiamo che egli volesse fare agli Ispettori provinciali neglienti.

**PRESIDENTE.** È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

#### Verifica di poteri.

**PRESIDENTE.** Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Circoscrizione di Torino-Novara-Vercelli (I): Fusi Valdo, Franzo Renzo;

per la Circoscrizione di Mantova-Cremona (VII): Vecchio Vaia Stella, Montanari Silvano, Bergamonti Giacomo, Negri Alceo, Dugoni Eugenio, Avanzini Ennio, Cappi Giuseppe, Momoli Ottorino, Truzzi Ferdinando, Benvenuti Lodovico;

per la Circoscrizione di Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno (XVII): Massola Umberto, Capalozza Enzo, Maniera Aristodemo, Borioni Virginio, Natali Ada, Corona Achille,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

Tupini Giorgio, Tambroni Armaroli Fernando, Pucci Maria, Tozzi Condivi Renato, Delle Fave Umberto, Arcangeli Alessandro, De Cocci Danilo, Concetti Francesco, Coli Giulio, Bennani Luigi, Ghiostergi Giuseppe.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

**Votazione segreta del disegno di legge: Proroga, al 30 settembre 1948, della disciplina della distribuzione e dei consumi dei prodotti industriali e delle disposizioni sulle iniziative industriali. (23).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, reca: **Votazione segreta del disegno di legge: Proroga, al 30 settembre 1948, della disciplina della distribuzione e dei consumi dei prodotti industriali e delle disposizioni sulle iniziative industriali. (23).**

Indico la votazione segreta.

(Segue la votazione).

Avverto che le urne rimarranno aperte.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione a ratificare gli accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948. (20).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: **Autorizzazione a ratificare i seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948: a) convenzione di cooperazione economica europea; b) protocollo addizionale n. 1 sulla capacità giuridica, i privilegi e le immunità dell'organizzazione europea di cooperazione economica; c) protocollo addizionale n. 2 sul regime finanziario dell'organizzazione predetta; d) atto finale della 2ª sessione del Comitato di cooperazione economica europea (20).**

DE VITA. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Propongo di abbinare la discussione sulla Convenzione di Parigi con quella sull'accordo bilaterale stipulato tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, trattandosi di due atti intimamente connessi, sebbene distinti.

Siccome la Convenzione di Parigi contiene impegni generici mentre invece l'accordo bilaterale stipulato fra l'Italia e gli Stati Uniti contiene impegni specifici, ritengo che per discutere su basi concrete la Convenzione

di Parigi, sia necessario conoscere il contenuto dell'accordo bilaterale, se non si vuole arrivare a conclusioni non previste nè volute.

PRESIDENTE. Il disegno di legge relativo alla ratifica dell'accordo bilaterale è già stato stampato e distribuito, sicchè è già possibile agli onorevoli deputati servirsi degli elementi da esso offerti per la discussione del disegno di legge oggi dinanzi alla Camera.

DE VITA. È esatto, onorevole Presidente; mancano però gli elementi di giudizio della Commissione speciale nominata per l'esame del disegno di legge. Pertanto se ella credesse opportuno mettere la mia proposta in votazione, io vi insisterei.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole De Vita, in sostanza, sarebbe di rinviare la discussione del disegno di legge all'ordine del giorno per abbinarla alla discussione dell'altro disegno di legge. La Camera comprende l'importanza e la portata di questa proposta.

CAPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Siamo d'accordo tutti nella Camera che sia l'uno che l'altro progetto hanno carattere di urgenza. Ora la proposta dell'onorevole De Vita implicherebbe praticamente un rinvio, con la conseguenza che la seduta di oggi andrebbe vuota. Quindi, anche per le ragioni dette dall'onorevole Presidente, pregherei l'onorevole De Vita di non insistere, consentendoci di utilizzare la presente seduta per la discussione di questo progetto di legge, la quale, del resto, è già stata iniziata nelle sedute precedenti. Poi, a suo tempo, discuteremo l'altro progetto.

Mi opporrei, pertanto, alla domanda di rinvio.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Pregherei l'onorevole De Vita di non insistere sulla sua proposta.

È all'ordine del giorno la discussione di un disegno di legge che si riferisce agli Accordi di Parigi, che è urgente e che va discusso e votato separatamente dall'altro. Sono due disegni di legge che, per quanto connessi per la materia, sono stati assegnati a due Commissioni distinte e hanno due relazioni. Possono pertanto essere discussi e approvati separatamente. Cerchiamo di affrettarne l'esame, nell'interesse del Paese e affinché questi Accordi possano giungere presto al loro compimento. Per le ragioni dette dall'onorevole Cappelletti, insisto perchè la discus-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

sione prosegue e prego l'onorevole De Vita di ritirare la sua richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole De Vita, insiste?

DE VITA. Non insisto.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Procediamo alla discussione del disegno di legge relativo alla ratifica degli accordi internazionali firmati a Parigi.

È iscritto a parlare l'onorevole Bettiol Giuseppe. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Onorevoli colleghi, si tratta di due documenti di eccezionale importanza che stanno dinanzi a noi: il documento che consacra l'Accordo dei sedici a Parigi, sul quale la discussione ha già avuto inizio in quest'Aula, e il documento, che sarà fra qualche giorno presentato alla discussione, riguardante l'Accordo bilaterale fra l'Italia e l'America.

Sono due atti connessi ma giuridicamente distinti, così come lucidamente ha dimostrato nel suo intervento dell'altra sera l'onorevole Dominedò. Sono atti connessi in relazione alla situazione attuale e all'attuale momento europeo; sono però due atti distinti perché l'uno — quello che oggi discutiamo — tende a realizzare, a determinare, una cooperazione solidale delle nazioni europee sul piano economico, e quindi ha carattere permanente, mentre l'altro tende a disciplinare un intervento economico americano nell'opera di ricostruzione dell'Europa e del nostro Paese, e ha perciò carattere transeunte.

Si può anzi dire che l'Accordo dei sedici per la cooperazione europea è indirizzato al fine ultimo di rendere, in un non lontano domani, inutile ogni intervento extra-europeo nelle faccende che interessano la vita economica dell'Europa. È quindi un accordo il quale tende prevalentemente a ricostruire, a porre le premesse per la ricostruzione economica dell'Europa sconvolta, nel corso di trenta anni, da due tremendi conflitti. Esso mira a quest'opera di ricostruzione europea contro ogni e qualsiasi blocco di Stati contro altri Stati. Qui si è parlato molto di blocchi, a proposito di questa convenzione europea, ma, se c'è un blocco contro il quale questa convenzione è indirizzata, è il blocco della disperazione, della fame e della miseria che essa tende a distruggere e ad eliminare.

Il discorso verte oggi sulla ratifica della convenzione europea; domani noi potremo discutere ampiamente sull'altro documento, su quello cioè consacrante la convenzione bila-

terale fra l'Italia e l'America. In quest'aula invece si sono voluti invertire i termini del problema, perché si è preso lo spunto dallo esame della convenzione europea per criticare, e per criticare a fondo, il piano dell'E.-R. P. e la politica estera del Governo italiano democratico, che sarebbe, secondo i soliti *slogans*, legata, asservita allo straniero, e sarebbe una politica di guerra. E ciò viene detto proprio da parte di persone le quali intendono la libertà dei popoli e dei governi così come questa libertà viene intesa da un particolare documento pubblicato in questi giorni a chiusura di un pittoresco convegno tenutosi all'ombra degli abeti di Sinaia.

Onorevoli colleghi, si tratta oggi di discutere non i termini e le modalità dell'intervento economico americano nell'opera di ricostruzione europea ma una concreta possibilità di ricostruzione europea in un clima di solidarietà, in un'atmosfera di unione, così come essa viene proclamata dalla Convenzione di Parigi nel suo preambolo.

Come è stato ben detto nella relazione di maggioranza, la convenzione ha una causa ben più profonda dell'altra convenzione bilaterale; ha una causa ben più profonda e ben più radicata in quella che è la situazione economica e politica europea, in quelle che sono le aspirazioni dei popoli europei in questo momento, in quelle che sono le loro possibilità di ripresa e di pacifico e armonico sviluppo. Si tratta, invero, di determinare una cooperazione di carattere permanente, e ciò, come è stato ben detto dalla relazione di maggioranza, come è stato ben detto dal collega Dominedò, ha carattere di somma urgenza, urgenza la quale è radicata nelle cose e che non può venire negata da nessuna oratoria parlamentare o extra parlamentare. L'urgenza della ratifica della convenzione, che stabilisce la solidarietà europea è nelle cose, così come ieri era nelle cose l'urgenza di procedere all'approvazione della legge per il disarmo dei cittadini. Là si trattava di togliere dalle mani degli italiani armi pericolose, qui si tratta, con tutta urgenza, di creare un'arma per debellare la miseria, frutto della divisione e frutto della discordia purtroppo esistente finora fra i popoli europei.

L'onorevole Berti Giuseppe fu Angelo è intervenuto ampiamente con un interessante discorso in questo dibattito. L'onorevole Berti ha voluto «ficcar lo viso in fondo», vedere il fondo dei problemi, come disse nel preambolo del suo lungo dire. Però, nel suo lungo dire, l'onorevole Berti altro non ha fatto se non ripetere, fino alla esasperazione,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

quegli stessi temi della propaganda dell'opposizione frontista che abbiamo già sentito in questa Aula per bocca, per esempio, dell'onorevole Pajetta, per bocca dell'onorevole Togliatti, ed in parte anche per bocca dell'onorevole Nenni, il quale — lo sappiamo dall'ormai suo storico e famoso discorso di Canzio — esige per l'Italia una politica estera che potremmo chiamare la politica estera dell'asino di Buridano, cioè una politica estera che avrebbe portato il nostro Paese a morire di fame, quando, però, oggettivamente, non esistevano le premesse per tale politica estera degna dell'asino di Buridano, perché su un piatto della bilancia c'era avena, sull'altro piatto strame o paglia.

Ora, onorevoli colleghi, il discorso dell'onorevole Berti si snoda sulla solita idea di una concatenazione causale necessaria, che lega un intervento di carattere economico a un intervento di carattere politico (questo intervento di carattere politico determinerebbe un'alleanza politica, la quale necessariamente sfocia nell'alleanza militare; l'alleanza militare sfocia nella guerra o nel caos, che tanto piace a qualcuno in quest'Aula), dimenticando che ci sono più cose in cielo e in terra di quante non ne possa l'onorevole Berti pensare nella sua amara filosofia. E sarà consentito un accenno di quanto Orazio disse ad Amleto nella tragedia di Shakespeare, perché credo che almeno per quanto riguarda Shakespeare non ci sia contrarietà da parte dei colleghi dell'estrema sinistra.

Ora, l'onorevole Berti, nel suo lungo e interessante discorso sul tema della solidarietà europea, ha dimenticato una cosa, ha dimenticato la solidarietà europea; ha sorvolato completamente su questo elemento determinante e fondamentale che interessa in questo momento l'opinione pubblica di tutti gli Stati europei. L'onorevole Berti, nella sua visione universale dei problemi, ha fatto, ad esempio, l'elogio del presidente Roosevelt, così in contrasto con quella che sarebbe la follia imperialistica del presidente Truman e della sua dottrina, dimenticando, però, di avvertire che Roosevelt è sceso nel Tartaro prima che venisse scatenata l'offensiva della « guerra fredda », per cui, se fosse ancora tra noi oggi, certamente, in una situazione di interdipendenza anche geografica dei continenti, al posto della dottrina di Truman noi avremmo una dottrina non certo più dolce, chiamata dottrina di Roosevelt.

L'onorevole Berti, dimenticando l'Europa (sempre in omaggio a quelli che sono i

postulati della sua vocazione universalistica), ci ha ricordato anche, nel suo discorso sulla ricostruzione europea, la Cina di Ciang Kai-Scek, avvertendo come essa stia per crollare sotto i colpi dell'esercito « democratico »; dimenticando, però, che anche gli eserciti giapponesi erano arrivati alle porte di Ciung King, ma poi venne, come tutti ben ricordano, il castigamatti.

Ora, la grande dimenticata è stata proprio l'Europa, mentre il problema che ci interessa, che interessa tutti gli europei, sta tutto qui: può l'Europa oggi riprendersi, o è destinata a soccombere in seguito alla situazione economica nella quale essa si dibatte? La risposta è semplice: l'Europa può riprendersi solo se essa ritrova la sua unità. Ma, onorevoli colleghi, anche a proposito di questo termine le opinioni non sono concordi, perché la parola unità può prestarsi praticamente a interpretazioni distinte. Perché c'è l'unità, quale può essere frutto di un'egemonia integrale, spietata, totalitaria, di un'unica potenza su tutti gli altri Stati europei, come una specie di rullo compressore che passa sulla vita e sulla libertà delle altre Nazioni. E questo fu il sogno infranto del dittatore Hitler, che voleva sottoporre al proprio volere tutta l'Europa nell'ambito dello spazio vitale del Reich, e può essere forse anche il sogno di qualche altro uomo politico, che però in questo momento comincia a sentire certi pericolosi scricchiolii in quello che sembrava un sistema di acciaio invulnerabile. C'è un altro significato che può avere questa parola unità: l'unità e la solidarietà degli Stati europei può essere il frutto di libere intese fra le libere nazioni europee che cercano di integrarsi concordemente a vicenda onde creare le premesse per una pacifica convivenza politica.

Ora, fra questi due significati che può assumere il termine « unità dell'Europa », noi siamo decisamente per questo secondo significato. Cioè noi siamo per questa Europa che non è l'Europa in parte ancora tradizionale degli urti, degli odi e delle divisioni, ma è l'Europa tradizionale del rispetto della libertà individuale contro ogni forma di satrapia.

Noi siamo per quell'Europa che ha avuto e ha il culto e il senso della libertà dell'individuo e della libertà delle nazioni contro ogni sistema soffocatore e livellatore. Noi siamo per quell'Europa che è il continente della libertà, e non già per quell'Europa che da Tamerlano veniva definita la nostra piccola penisola occidentale. Siamo per quell'Europa

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

che nella Convenzione di Parigi, aperta a tutti indistintamente gli Stati contro ogni esclusione di qualsiasi Stato com'è sancito dal suo articolo 25, per la prima volta dopo una storia lunga e penosa trova finalmente in parte se stessa, trova la sua anima tradizionale, cioè realmente quell'*ubi consistam* indispensabile alla sua vita politica, morale ed economica (*Applausi al centro e a destra*).

Siamo quindi per un'Europa libera nell'ordine che condanni, come questo documento condanna, due idee, due principi, due errori: da un lato l'autarchia che ha già portato il nostro Paese alla catastrofe, e dall'altro, chiaramente, senza reticenze, il nazionalismo, che rappresenta la degenerazione del vero e sacro amore verso la propria Patria: di quel nazionalismo che noi abbiamo deprecato sotto il fascismo e che noi (e qui ricordo di essere goriziano e quindi giuliano) abbiamo denunciato nel cosiddetto titismo, che per alcuni era una specie di delizia del genere umano, mentre noi abbiamo criticato quella linea politica solo ed esclusivamente in relazione ai nostri vitali e fondamentali interessi italiani.

Quando noi giuliani, in nome di quel nazionalismo, venivamo infoibati, massacrati, deportati solo perché italiani, c'era ancora chi ci chiamava fascisti e ci abbandonava al nostro tragico destino. Ed è a queste vittime di questo barbaro nazionalismo che io mando da questa tribuna in questo momento, mentre noi cerchiamo di ricostruire l'unità dell'Europa, il nostro commosso saluto di italiani. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

Ora il documento in esame, in quanto condanna l'autarchia e il nazionalismo, è un documento di pace per questa Europa che sembra talvolta maledetta da Dio. Ma, anche a proposito della parola pace, le interpretazioni che di essa danno gli umani sono purtroppo diverse, perché non v'è cosa santa toccata dall'uomo che non si possa trasformare in cosa putrida e in cosa che non si confaccia a quello che deve essere il suo vero e profondo significato. Si è parlato e si parla ancora (era il vecchio sogno megalomane!) di una *pax romana*, la quale si esprimeva — come mi insegnano i latinisti — in quel frammento del verso di Virgilio: *parcere subiectis et debellare superbis*; la pace come frutto di una egemonia, come frutto di un potere centralizzato che livellava tutte le altre libertà e tutte le altre indipendenze. Questa, anche se siamo discendenti dagli antichi romani, non può essere la nostra pace, il nostro concetto di pace!

C'era un'altra pace, la *pax germanica*: la pace del deserto. Non è questa la pace nostra. Era la pace del dittatore tedesco che ha rovinato negli ultimi quindici anni il suo Paese prima e l'Europa poi.

Si parla oggi anche di un'altra pace, la *pax asiatica*, ma anche questa *pax asiatica* è la pace del flagello di Dio!

*Una voce all'estrema sinistra*. E quella americana? (*Rumori al centro*).

BETTIOL GIUSEPPE. La pace alla quale noi invece tendiamo è quella della tranquillità nell'ordine; e questo documento — in quanto tende a determinare un ordine nelle cose europee — non può che essere accettato e ratificato, con intima soddisfazione, da tutti gli uomini di buona volontà! (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Perez. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Rinuncio a parlare adesso. Farò una dichiarazione di voto a suo tempo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bettinotti. Ne ha facoltà.

BETTINOTTI. A rigor di termini, onorevoli colleghi, questa avrebbe dovuto essere prevalentemente una discussione di carattere tecnico. Ci troviamo di fronte a necessità di emergenza, e ogni sconfinamento sul terreno ideologico potrebbe apparire un fuor d'opera; giacché noi, per nostra fortuna, non siamo più la Camera dei fasci e delle corporazioni, in cui si radunavano le competenze specifiche divise esattamente in settori. Le competenze specifiche poi brillavano per la loro assenza, ma questo è un altro discorso. La nostra è un'assemblea politica; quindi è naturale che ogni problema, anche tecnico, slitti prima o poi sul terreno politico. Ed è appunto sopra questo terreno, che io, a nome del Gruppo di Unità socialista, intendo esprimere molto brevemente le ragioni del nostro voto, il quale sarà senz'altro approvativo. In coerenza con la sua impostazione elettorale e quindi col mandato avuto dai suoi elettori, Unità socialista voterà domani la ratifica degli Accordi di cooperazione economica fra l'Italia e gli Stati Uniti come vota oggi gli Accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948, i cui disegni di legge, come è stato esattamente detto, interdipendono, si integrano reciprocamente: non si può approvare l'uno senza porre una ipoteca impegnativa anche sull'altro. Ciò significa forse, come si vorrebbe far credere da quanti interpretano così gli aiuti d'oltre Oceano, una specie di ipoteca accesa sulla nostra autonomia spirituale,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

politica, economica e, qualcheduno aggiunge, anche militare? È su ciò che noi abbiamo posto la nostra trincea? Eh, no. Altri ha già scelto, e da tempo, la propria trincea, e precisamente coloro i quali hanno diffuso lo *slogan* secondo cui « in mezzo non ci si sta », tanto in politica interna quanto in politica internazionale. Altri dico, ha già scelto la propria trincea, non noi che tentiamo — per lo meno si consenta un minimo di buona volontà, la buona intenzione — di superare la politica dei blocchi in una visuale di solidarietà internazionale.

Noi ci rendiamo conto dello stato di emergenza in cui si trova la nostra economia e accettiamo gli aiuti che ci vengono dall'Occidente con lo stesso animo con il quale accetteremmo quelli che ci venissero dall'Oriente.

Impegnativo sarebbe davvero il nostro voto se l'America avesse escluso qualche settore del mondo dalla propria profferta di generosità, ma poichè l'America ha aperto le braccia a tutti i popoli.....

*Una voce voce all'estrema sinistra.* Per soffocarli.

BETTINOTTI. ... a tutti i continenti, solo chi questi aiuti ha rifiutato si è messo volontariamente sopra un terreno di ostilità preconcepita.

*Una voce all'estrema sinistra.* Le risulta che sono stati conclusi degli accordi bilaterali?

BETTINOTTI. La peggiore politica, egregi colleghi di parte comunista e socialfuzionista, anche quando si hanno sospetti o presunzioni, è quella che consiste nell'assentarsi dal compito del controllo. Se fossero eventualmente fondati i vostri sospetti di intromissione politica, economica e anche militare da parte della potenza aiutante, avreste avuto l'occasione mirabile di dimostrarlo alla prova dei fatti partecipando attivamente alla organizzazione che i fondi dovrà amministrare. Voi, viceversa, vi siete confinati nell'Aventino e dall'Aventino fate la critica. (*Applausi al centro*).

Inoltre, egregi colleghi, la nostra accettazione degli aiuti americani muove da due presupposti i quali sono squisitamente democratici e socialisti: il primo è che ogni immisione di ricchezza nelle vene ove circola il sangue economico del mondo è un apporto al beneficio collettivo. Ora vi ricordo che un grande uomo di parte nostra, davanti al quale dovete inchinarvi anche voi, Jean Jaurès, ebbe a dire un giorno che i socialisti non si propongono di socializzare la miseria, ma si propongono di socializzare la ricchezza, onde

ogni apporto alla formazione di questa ricchezza è un apporto positivo alla causa del socialismo. (*Applausi al centro*).

Vi è poi un altro presupposto di carattere nettamente socialista a cui ci atteniamo. Voi continuate a dire, con più o meno velate accentuazioni demagogiche, che gli aiuti vengono da una camarilla di grandi capitalisti, i quali tentano in tal modo di buttare delle teste di ponte in tutti i continenti per tendere poi alla loro conquista integrale. Vi ricordo che ciò sarebbe forse possibile in uno Stato totalitario, ma non si deve dimenticare che gli Stati Uniti d'America sono una grande democrazia. (*Applausi a sinistra e al centro — Commenti all'estrema sinistra*) e che gli aiuti che ci vengono dall'America, in quanto ci vengono da un Governo che è espressione di un libero suffragio popolare, sono aiuti che ci vengono dal popolo! (*Applausi a sinistra e al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

E colgo in proposito l'occasione per mandare finalmente a nome della mia parte politica, ma penso di poter interpretare nel contempo il sentimento di tutta la Camera, un saluto ai lavoratori americani i quali ci hanno dato questa prova tangibile di solidarietà internazionale. (*Vivi applausi a sinistra e al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Badate, o amici che tentate, piuttosto vanamente, di farmi perdere il filo (*Si ride*), badate che l'America sta oggi offrendo uno spettacolo mirabile di democrazia. Si sta approntando la nomina del nuovo presidente della Repubblica stellata, e tutte le forze politiche sono schierate sulla piattaforma politica, liberamente al cospetto di tutto il mondo. Il presidente della Confederazione americana di domani interpreterà la maggioranza del suo popolo; non so se si possa dire altrettanto... (*Vive proteste all'estrema sinistra — Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

LEONE-MARCHESANO. E del Presidente di maggioranza della Repubblica Italiana che ne dice?

BETTINOTTI. Se siete ben sicuri che le elezioni italiane siano state inficiate da frodi e da violenza, avete un mezzo brevettato per dare un'espressione concreta del vostro stato d'animo: dimettetevi in massa! (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

SILIPO. Siete voi che dovrete dimettervi!

BETTINOTTI. Gli è che tutte le elezioni sono inficiate di violenza o di frode quando vanno male, sono regolarissime quan-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

do vanno bene. (*Approvazioni al centro e a sinistra — Rumori all'estrema sinistra*).

Ho detto che sarei stato breve e concludo. Il nostro voto, il voto di Unità socialista, è un voto che trae la propria origine e la propria ragione d'essere dagli ideali della solidarietà internazionale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Antonini!

BETTINOTTI. Antonini era una egregia persona quando foraggiava i vostri giornali e le vostre organizzazioni (*Interruzioni all'estrema sinistra*); è stato un venduto quando ha dato qualche misero dollaro ad organizzazioni operaie (*Interruzioni all'estrema sinistra*), che non sono le vostre. Noi siamo fieri di questi aiuti: sono venuti dai lavoratori di oltre Atlantico, i quali in tal modo hanno manifestato ben tangibilmente che la solidarietà non è sempre una affermazione platonica, ma può esprimersi in fatti concreti.

E poiché si è qui richiamato il ricordo di un'altra figura, davanti alla quale dobbiamo tutti inchinarci qualunque sia il settore che occupiamo, Camillo Prampolini, consentitemi di associare a questa un'altra figura non meno splendente, quella di Filippo Turati. Egli, in una occasione simile a questa, di fronte a una profferta di aiuto finanziario parlante da compagni di altri Paesi, di altri continenti, fece erompere dal suo nobile cuore una affermazione come questa: « Giammai nella storia si vide un movimento così bello, così nobile, così grandioso come la internazionale del popolo che sa esprimersi oltre le formule verbalistiche e vacue, attraverso la concessione di aiuti materiali. Questo slancio di lavoratori, di uomini liberi, che si tendono le braccia attraverso le barriere e si giurano fede nella lotta comune, è tale un fatto appetto al quale tutte le vecchie battaglie per la libertà politica sembrano giochi puerili. Ieri erano alcuni oppressi che tentavano scrollarsi di dosso (è Turati che parla) il peso di alcune oppressioni. Oggi sono tutti gli oppressi che fan leva sullo strumento stesso del capitalismo, il denaro, per affermare ancora una volta sopra tutte le ideologie il dovere dei popoli di mantenersi uniti oltre tutte le barriere nella visuale delle radiose mete finalistiche ». È con questo spirito e con la rievocazione di questi due uomini nostri che io riconfermo il proposito del gruppo di Unità socialista di dare il suo consapevole voto ai due atti che rappresentano un ponte lanciato, arditamente sia pure, verso la solidarietà universale. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Onorevoli colleghi, io non credo — essendo stato ormai stipulato il 28 giugno ultimo scorso l'accordo *bilaterale* Stati Uniti-Italia — che la minoranza della Commissione speciale, nominata per l'esame del disegno di legge, del quale ci stiamo occupando, insista nella sua richiesta preliminare, di rinvio ad altro momento della decisione dell'Assemblea.

Io ho qui dinanzi a me la relazione della minoranza. Leggo in essa che il rinvio sarebbe determinato dalla necessità di conoscere gli elementi tutti, che occorrono per potere con tranquilla sicura coscienza dare il proprio giudizio e concedere o negare la ratifica. « Noi », dicono i colleghi della minoranza, « questi elementi nell'attuale momento non abbiamo; donde la opportunità, anzi la necessità del rinvio ».

Non abbiamo gli elementi per decidere? ! Non è esatto. È vero che la convenzione di cooperazione economica europea non è un atto che sta a sé e che può, quindi, essere isolatamente esaminato. È vero che fa essa parte integrante di un complesso di atti internazionali, alla luce dei quali va esaminata; ma è vero pure che tali atti sono ben noti. Essi sono: il rapporto 22 settembre 1947, con cui si chiuse la conferenza tenuta a Parigi dai rappresentanti delle 16 nazioni accettanti la proposta Marshall; la legge 3 aprile 1948 degli Stati Uniti (l'Economic Cooperation Act); le decisioni della conferenza di Avana. Tutto è, quindi, a noi noto. E, quanto all'accordo bilaterale, esso, allorché la relazione della minoranza veniva scritta e depositata, era già noto nel suo schema, perché tale schema è nella sezione 115 della legge 3 aprile 1948. Oggi, poi, esso è noto nelle sue linee generali, nei suoi punti fondamentali e nel dettaglio.

Non vi è, perciò, nessuna ragione per rinviare la decisione; non vi è motivo, perché l'Assemblea ritardi di un solo istante il suo giudizio, cioè la ratifica, che ci viene dal Governo richiesta.

La stessa minoranza della Commissione, del resto, nella sua relazione finisce col riconoscere il niun fondamento della sua richiesta di rinvio. La Convenzione, invero, non desta in essa preoccupazioni per gli impegni, che con la stessa l'Italia andrà ad assumere, ma — si noti — per il suo significato generale politico. Ecco le parole della relazione: « Gli impegni, che si assumono, non sono tanto rappresentati dagli obblighi generici dell'ar-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

ticolo 1 e da quelli sempre piuttosto vaghi degli articoli 5, 6, 7, che prevedono impegni di politica commerciale e monetaria, o dell'articolo 8 per l'impiego internazionale della mano d'opera esuberante, quanto dal significato generale politico della Convenzione». Non è adunque la sostanza della Convenzione che preoccupa, ma il profilo politico della stessa.

Ed allora, se del significato politico della Convenzione dobbiamo occuparci, non vi è ragione di attendere per discutere. Se è il significato politico, che noi dobbiamo esaminare e non le singole norme dell'accordo, possiamo discutere subito. Ne stiamo discutendo da tanto tempo. È tutto il mondo, anzi, che da tanto tempo ne discute.

Messa così da banda la proposta di rinvio, di cui ho sin qui parlato, esaminiamo la Convenzione. Ci renderemo così conto del suo contenuto sostanziale. E ne coglieremo anche, attraverso le parole, lo spirito.

Anche la minoranza della Commissione ha naturalmente compiuto un siffatto esame. Nella relazione si legge che sarebbe venuta meno al suo dovere verso la Camera e verso il Paese, se non avesse compiuto tale esame. Ma anche qui la proposta della minoranza — che è di non ratificare gli accordi — è assolutamente, a nostro modesto avviso, da non potersi accettare. Perché mai la ratifica non dovrebbe essere concessa? All'interrogativo la minoranza risponde con aria di apparente estrema ingenuità nel modo che segue: «Ratificare la Convenzione significa ratificare non un accordo, che prepari la strada ad una collaborazione democratica, spontanea ed autonoma per la ripresa economica di tutta l'Europa, il che è voto generale degli uomini di buona volontà, ma sancire una divisione dell'Europa in due blocchi di natura economica e di natura politica», il che è supremo interesse dell'Italia che non vi sia.

Ora, onorevoli colleghi, io non mi rendo affatto conto dell'esattezza di simili affermazioni, perché si va *ex adverso* alla ricerca di un accordo, che si dice essere nel cuore di tutti gli uomini di buona volontà, che apra la via ad una collaborazione per la ripresa economica di tutta l'Europa. E si finge, intanto, di ignorare che noi ci troviamo proprio di fronte ad un accordo, che chiama l'Europa, tutta l'Europa, a collaborare virilmente alla salvezza di tutti in quella gigantesca «cooperativa» di forze, che è il mondo moderno. Come giustamente si legge nella relazione ministeriale «accanto agli scopi immediati e contingenti la Convenzione si pone

uno scopo, che va molto al di là del breve periodo dei cinque anni dell'E. R. P., e che trascende le necessità limitate del controllo, distribuzione, ecc., degli aiuti americani. Il suo scopo è la creazione di una organizzazione continuativa di collaborazione economica fra i Paesi partecipanti». E l'articolo 25 della Convenzione, formalmente e lealmente, dichiara che la stessa è aperta a tutti i Paesi d'Europa, che in avvenire volessero parteciparvi. Esso auspica, anzi, lo sviluppo di rapporti con gli Stati dell'oriente europeo ed asiatico. Che possiamo fare ora noi, se queste parole sono, per qualche Stato, di colore oscuro? Che possiamo farci, se, avendo l'America invitato alla collaborazione l'intera Europa, l'invito venne accolto soltanto da alcuni Governi? Che possiamo farci noi, se avendo gli inglesi ed i francesi invitato Molotov a Parigi, non riuscì questi a mettersi d'accordo con i colleghi, dando così l'ultimo giro di vite alla costituzione dei due blocchi? Che possiamo farci noi, se gli Stati soggetti alla Russia furono costretti a rifiutare la loro collaborazione, e se la Cecoslovacchia prima diede la sua adesione e poi fu costretta a ritirarla? Di fronte ad una situazione siffatta abbiamo il diritto di dire che al di là di quella tale cortina, che si distende fra Stettino e Trieste, uomini di buona volontà non esistono; che siffatta cortina non è stata certamente creata ad opera della politica estera statunitense e franco-britannica e che, se per l'atteggiamento russo non è possibile quella unità ideale di Europa, che le genti straziate dalla guerra auspicavano, non vi è nessuna ragione perché non si debbano unire le altre nazioni, le quali intendano ricostruire, gomito a gomito, le comuni fortune.

Questo detto per non lasciare senza risposta i rilievi della minoranza, io oso affermare che basta leggere il preambolo ed i primi otto articoli della Convenzione per sentirli perfettamente aderenti al nostro spirito in questo particolare momento della vita del nostro Paese. Non v'è chi non senta, leggendoli, come ci si trovi di fronte ad un patto, davvero generoso e lungimirante, che aiuta il vecchio mondo a rinascere ed a prosperare, ad un piano dalla portata ciclopica, che assicura al nostro Paese le più ampie possibilità di ripresa economica.

Nel preambolo sono scolpiti questi concetti:

a) le economie dei popoli europei sono interdipendenti e la prosperità di ciascuno di essi dipende dalla prosperità di tutti;



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

b) una stretta e durevole cooperazione permette di restaurare e mantenere la prosperità dell'Europa;

c) una economia europea forte e prospera salvaguarda le libertà individuali e mantiene la pace.

Perché tali affermazioni non dovrebbero essere sottoscritte da noi? Se noi non le sottoscrivessimo, si direbbe di noi quello che di solito si dice della Russia, cioè che non vogliamo la libertà dell'individuo, né le istituzioni democratiche, né l'indipendenza dei Paesi europei; che non abbiamo interesse alla ricostruzione dell'Europa, ma ne abbiamo uno grandissimo alla sua disgregazione.

Ed ecco l'elenco delle obbligazioni, che sarebbero assunte dagli Stati contraenti: a) le parti contraenti assumono l'impegno di promuovere con energia lo sviluppo della produzione, utilizzando tutte le risorse di cui dispongono; b) le parti contraenti stabiliranno programmi generali di produzione e di scambio di beni e di servizi e faranno, poi, tutti gli sforzi per realizzarli; c) le parti contraenti prenderanno tutte le disposizioni in loro potere per mantenere la stabilità della propria moneta e l'equilibrio delle proprie finanze; d) le parti contraenti utilizzeranno, nel modo più completo e razionale, la mano d'opera, sia quella nazionale, sia quella disponibile nel territorio di ogni altra parte contraente.

Anche qui la domanda: perché non dovrebbe l'Italia assumere tali impegni? Non abbiamo noi interesse a che sia aumentato il volume degli scambi con altri Paesi di beni e di servizi? Non abbiamo noi interesse a che sia mantenuta la stabilità della lira e l'equilibrio delle nostre finanze? Non abbiamo noi interesse a che altri Paesi utilizzino la mano d'opera nostra disponibile? Io sono fermamente convinto che, mercè l'aiuto finanziario che ai Paesi partecipanti deriverà dal piano Marshall, ciascuno di essi porterà un reale contributo alla ricostruzione europea. Guardiamo un momento questa nostra Italia. Il deficit della nostra bilancia dei pagamenti può essere ridotto mano a mano che la nostra produzione si sviluppi, che i noli riprendono a darci il loro gettito, che le rimesse degli emigranti si accrescano, che il movimento turistico si dilati, ma non credo che possa essere eliminato. Solo inserendo il nostro lavoro nell'aiuto finanziario, noi possiamo vedere migliori le prospettive di domani.

Ecco perché, onorevoli colleghi, noi dobbiamo concedere la ratifica che ci si domanda.

Noi formuliamo anzi i più fervidi voti, perché chiunque in Italia e nei Paesi aderenti abbia una funzione direttiva collabori con il cento per cento delle sue energie al successo del piano Marshall.

Non guasta, se noi aggiungiamo che le elezioni politiche del 18 aprile sono state anche un grande atto di fede nei principi della libertà e nelle istituzioni democratiche, che si tratta ora di porre solide basi alla libertà e alla democrazia e che per noi il piano Marshall mira a restaurare e difendere la libertà dell'individuo, favorisce ed agevola la costituzione e lo sviluppo dei regimi democratici, tutela l'indipendenza dei Paesi europei, consentendo loro di vivere una loro vita autonoma secondo il proprio genio e la propria volontà. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ragioni economiche e ragioni politiche debbono, pertanto, indurci a concedere la chiesta ratifica.

Lealmente, onorevoli colleghi, riconosciamo che mai forse nella storia dell'umanità — per troppa parte intessuta di rancori e di gelidi egoismi — è stata scritta una pagina di più alta e più luminosa solidarietà di quella che oggi scrivono gli Stati Uniti dopo aver dato la più evidente prova della loro volontà di pace, smantellando il più grande apparato militare, che la storia ricordi.

Ed io confido che questo Governo — che nella sua composizione è ben degno di vincere quella corsa agli ostacoli, che presenta l'avvenire — in un clima di concordia operosa, saprà, obbedendo ad un accorto realismo, che è il contrappeso a tutti i deliri della teoria e dell'avventura, ben arare in profondità ed essere buon seminatore. A questo Governo, peraltro, io mi permetto di dire che il Paese si augura che non vi siano, nella attuazione del piano, favoritismi, privilegi, deviazioni, in genere, dai fini prestabiliti, a vantaggio di gruppi oligarchici o a danno della collettività. Questo dico al Governo italiano, e dinanzi agli Stati Uniti ed agli altri Paesi aderenti alla Convenzione mi permetto di affermare che l'Italia, nel piano Marshall, può ben essere la chiave di tutta la civiltà occidentale. (*Applausi al centro*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

**Si riprende da discussione del disegno di legge concernente l'autorizzazione a ratificare gli accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948. (20).**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerreti. Ne ha facoltà.

CERRETI. Onorevoli colleghi, se mettiamo da parte la retorica che ha servito a nascondere in questo dibattito il fondo delle cose, se facciamo astrazione da tutti i voli lirici sulla solidarietà internazionale, su un assetto europeo organizzato, pacifico e solido, su tutti quegli elementi astratti se pur nobili, perché sprigionano dal sentimento di ogni uomo dabbene, e prendiamo la Convenzione e il modo come questa Convenzione ci è stata presentata, vediamo che vi è un grande divario fra il desiderio e la realtà. E il divario sta in questo: che il nostro Paese, a differenza di altri paesi, tra cui la Francia, l'Inghilterra e il Belgio è all'oscuro degli elementi ispiratori della Convenzione ed è all'oscuro delle possibilità di sviluppo che questa Convenzione mette in mano al Governo e ai governi che vi sono interessati.

Molti di noi hanno avuto la possibilità di leggere sulla stampa inglese dibattiti interessanti legati ad alcuni aspetti della Convenzione che si riallacciavano all'accordo bilaterale coll'America, che adesso è stato presentato alla Commissione speciale nominata dal Presidente di questa Assemblea; non soltanto giornali economici, ma anche politici, ne hanno parlato e l'opinione pubblica è stata, almeno nelle linee generali, edotta di che cosa si trattasse.

Noi non possiamo dire questo: non possiamo dirlo, anche perché tutti gli argomenti che sono stati portati dagli oratori di maggioranza, a cominciare dall'onorevole Dominèdò, sono stati di carattere formalistico tale che non hanno toccato in nulla l'essenza del problema. Sembrava si volesse dire: « Insomma, abbiamo davanti a noi un progetto importante di ricostruzione europea; prendiamo questo progetto come esso è per la prospettiva che ci apre, quale elemento di affermazione solidaristico con altri paesi dell'Occidente e non chiediamo altro, perché alla base vi possono essere diverse cose, fra cui la Convenzione con gli Stati Uniti d'America; vi può essere, domani, un'intesa con altre parti dell'Europa, ma oggi prendiamo questo come il primo passo per un tentativo di organizzazione della Europa ».

Ma, in realtà, ognuno sapeva (ed è bastata la firma della Convenzione bilaterale fra

l'Italia e gli Stati Uniti perché, se vi fosse stato qualcuno che l'avesse dimenticato, l'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America glielo ha ricordato) quale fosse il carattere preciso e specifico di questa Convenzione, che imposta un legame tra la Convenzione plurilaterale e quella Convenzione che costituisce un accordo bilaterale fra l'Italia e Stati Uniti e che verrà discussa in seguito dalla Camera.

Badate, non credo che possiamo far torto alla maggioranza di avere in politica estera una propria posizione e di volere in modo conseguente questa politica di legame con l'America.

Noi ci possiamo limitare a criticare questa posizione, a dimostrarne la fatuità e l'errore; ma il problema non sta qui, il problema sta nel dovere, nella necessità, nella misura in cui è tenuto il Governo ad informare il Paese di problemi così vitali.

Abbiamo avuto una conferenza stampa dell'onorevole Tremelloni. Alcuni aspetti di questa conferenza sono stati assai interessanti. Ma non vi è stato uno sviluppo, né da parte degli organi governativi (e credo volutamente) e nemmeno nella Commissione che ha discusso questa Convenzione ed alla quale il Ministro degli affari esteri si è presentato per rispondere a tutti i quesiti e ad altri che sono venuti in seguito e che erano stati posti dai membri della Commissione medesima. E lì si è chiuso il dibattito: si è chiuso il dibattito perché lo si è voluto circoscrivere in questo modo astratto, sotto la vernice di Tacito, di Shakespeare e di altri classici latini e inglesi citati dall'onorevole Bettiol, tanto che ci si poteva anche rifare a Dante. Ma tale modo di discutere, di esaminare i problemi che decidono della sorte dell'Italia non si addice a un popolo come il nostro che è abituato alla democrazia e che va quindi nutrito di elementi concreti.

Si è fatta — lo riconosco — una certa pubblicità a tutto ciò durante la campagna elettorale; si sono dati determinati elementi a difesa di un programma e contro determinati avversari politici, tanto che per impressionare la coscienza degli elettori si è fatto leva su un fatto gravissimo, che, se avesse vinto una certa parte, tali aiuti non sarebbero più stati concessi e la convenzione non sarebbe stata firmata.

Ecco dunque una cosa importante: abbiamo saputo allora che era facoltà di uno Stato di dare o di togliere, a un determinato momento, gli aiuti medesimi. Ma è vero questo? Vi sta scritto nel documento? Vi è un accapo preciso in proposito nel testo della

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

Convenzione che è stata firmata dall'onorevole Sforza? Vi è un elemento che si riallaccia a questo fattore, che è servito ad una speculazione politica? È vero che gli Stati Uniti stipulando l'accordo con l'Italia hanno la possibilità — mutando il Governo, mutando quindi, in tutto o in parte, la politica estera della Repubblica italiana — di togliere in qualsiasi momento questi aiuti che sono compresi sotto la denominazione di Piano Marshall?

È evidentemente una cosa molto seria. Che tutto ciò possa servire ad una speculazione elettorale di una parte, vada pure: non so se questo sia onesto e saggio; ma che ciò costituisca parte integrante di questa Convenzione, il Paese ha pur diritto di saperlo.

Si è voluto negare un qualsiasi legame fra il Piano Marshall e la convenzione dei 16, ma bastava prendere la legge americana; bastava prendere quella legge che è precedente di soli tredici giorni l'accordo di Parigi, nella quale era detto in modo preciso e specifico che gli stati europei, per ottenere gli aiuti del Piano Marshall, per inserirsi nel Piano Marshall, dovevano stipulare una convenzione e dopo quell'accordo, dopo quella convenzione, l'America avrebbe trattato bilateralmente con quegli stati, per far cadere tutti gli argomenti portati qui dagli oratori di maggioranza.

Il legame quindi stretto, evidente, c'è: sta già nella legge americana. Chè, se non vi fosse stato il problema assillante di organizzare gli aiuti attraverso il Piano Marshall, è evidente che questa convenzione adesso non sarebbe stata presentata al Governo italiano per la ratifica, perché le intese economiche sono il presupposto di intese fra Stati e Stati, attraverso una politica conseguente di pace ed attraverso un'organizzazione economica solidaristica; esse non possono essere postulate in astratto, con dieci uomini che si mettono a un tavolo e dicono: — Questa convenzione la facciamo.

Questa sarebbe retorica, quando invece si sa che gli uomini che reggono le sorti di quegli stati obbediscono a necessità impellenti, che di volta in volta si impone ad essi l'obbligo di affrontare e di risolvere (*Commenti*).

Era quindi falso che non vi fosse nessun legame diretto fra il piano Marshall e la Convenzione dei Sedici; come è falso che fra la Convenzione dei Sedici e la politica estera italiana, fino al 1952 o 1953, non vi sia un legame molto stretto; come è altresì falso poter passare così, ad occhi chiusi, sopra un

fatto tanto importante quale quello dell'accordo di Bruxelles fra le cinque potenze, accordo di carattere militare. Non è possibile si possa continuare a discutere nella Camera italiana, nel primo Parlamento della Repubblica italiana, così, perché questo è lavorare a mosca cieca, è volere coscientemente nascondere al popolo italiano i problemi che sono al fondo dei progetti, delle convenzioni che in questa Camera si devono discutere.

Il legame con questa convenzione vi è; oggi più nessuno lo nega, tanto è vero che abbiamo avuto questo fatto curioso nella seconda Commissione speciale, oggi: di vedere quasi accettata una pregiudiziale che avevamo proposto nella prima Commissione, e che venne respinta, cioè la necessità di conoscere l'accordo bilaterale per poter discutere della Convenzione dei Sedici.

Stamane per tutti questo era ovvio, ma era ovvio anche dopo le dichiarazioni dell'ambasciatore degli Stati Uniti d'America; mentre prima quasi venivamo accusati di sabotaggio, di ostruzionismo, ecc., perché avevamo fatto una proposta sensata, che per noi rispondeva a due esigenze: a quella di vedere che cosa vi era sotto e legato a questa convenzione, e all'altra: di informare il Paese dei problemi medesimi legati al piano Marshall. Inoltre sarebbe un'assurdità voler nascondere che vi è un legame stretto fra la politica estera del Governo e gli aiuti Marshall; tanto è vero che questa convenzione afferma e riconferma la divisione dell'Europa in due blocchi; afferma e presuppone, perché vi è un 17° paese che vi ha aderito — un mezzo diciassettesimo paese — un troncone della Germania; afferma e conferma che vi è una politica di ostracismo, di ostilità contro una parte grandissima dell'Europa, quale l'Unione sovietica e gli altri paesi centro-orientali; afferma e riconferma che è uno strumento di politica antisovietica, soprattutto. E quindi è legata, oltre che all'impostazione di politica estera da parte del Governo, anche a quel passo fatto da alcune potenze, da alcuni Stati, per firmare una convenzione militare.

Anche a titolo informativo, per quel che è stato scritto dai giornali esteri, per quello che è a conoscenza del nostro Governo, era doveroso portare a conoscenza del Parlamento questi elementi, perché di questi tre elementi se ne conosce soltanto uno, l'orientamento in politica estera di questa maggioranza parlamentare.

Ora, noi diciamo che allo stesso modo si è proceduto per la firma e la proposta di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

ratifica per la convenzione bilaterale; cioè in un modo inusitato, passando sopra alle attribuzioni del Parlamento, alle attribuzioni delle Commissioni parlamentari, andando al di là di ogni regola democratica: si firma e poi si porta a ratificare, e ancora con la richiesta di urgenza, cioè a dire che bisogna mobilitarsi per frustare la discussione, per ridurla ai minimi termini, anziché fare una discussione approfondita, attraverso la quale il Paese fosse reso edotto di tutta l'impostazione politico-economica del Governo italiano. Che cosa si vuole nascondere? Agendo in questo modo, con questa procedura antidemocratica, che ricorda i procedimenti di quella diplomazia segreta, che fu messa sempre all'indice da tutti gli elementi che si richiamavano alla democrazia, e che in modo particolare fu combattuta dallo stesso onorevole Sforza in un libro che fu pubblicato all'estero avanti di essere conosciuto in Italia, voi dimenticate quella che è stata un po' la dottrina di tutti gli uomini moderni e democratici, di portare cioè i problemi di politica estera e di rapporti fra gli Stati, in sostanza la politica di pace e di guerra, alla conoscenza delle masse popolari degli uomini e le donne di ogni paese per discuterne con la più grande serenità e con sensi di consapevole responsabilità.

Che cosa aveva il Governo da perdere se faceva conoscere alcuni elementi costitutivi del progetto di Convenzione che esso conosce da mesi, ma che il Parlamento non conosce, che i membri della Commissione speciale conoscono soltanto da stamane, mentre organismi non sanciti nella Costituzione democratica, quali la Confindustria e la Confederazione dei commercianti, conoscevano già prima?

Perché — scusi onorevole Sforza — di questo progetto in quasi tutti gli ambienti di affari si parlava, non dico per il punto e per la virgola, ma per il contenuto, per i vantaggi e gli svantaggi in esso contenuti. Tanto vero ciò che il 22 di maggio il Ministero del Commercio estero chiedeva alla Confindustria ed alla Confederazione Commercianti, come ad altri Enti, di andare ad una riunione per poter discutere delle richieste che si facevano da Washington sulle merci da mandare in Italia, e si aggiungeva alla convocazione un piano delle offerte italiane e delle controfferte americane. Quindi elementi di giudizio erano da tempo in possesso di alcuni cittadini italiani, meno qualificati dei rappresentanti del popolo, che li hanno conosciuti solo da poche ore e non tutti.

Perché queste cose non si son tirate fuori dinanzi alla Nazione? Perché non se ne parla nei giornali?

Veda, onorevole Sforza, lei ha torto di credere, su questi banchi, ella ha dei nemici: ella ha solo degli avversari che condizionano la loro opposizione ed il loro voto a seconda dei suoi atteggiamenti di Ministro degli esteri, egli a seconda che esprima o no una ferma volontà di pace e di indipendenza.

Ella non può dimenticare che, quando anche lei ramingo pel mondo andava combattendo il fascismo e portava in giro la parola d'ordine di riscossa degli elementi democratici di avanguardia, parecchi elementi di questi banchi la appoggiavano. Essi non sarebbero alieni dal farlo anche oggi, se fosse chiaro che i suoi atteggiamenti in campo internazionale, i suoi interventi negli affari internazionali corrispondessero non agli interessi di un partito e di una determinata classe o di uno Stato straniero, ma agli interessi generali del Paese, almeno per la concezione che noi ci facciamo di questi interessi generali, senza voler offendere implicitamente la concezione che altri a tal riguardo si fanno. Ma la nostra concezione dell'unità e dell'indipendenza nazionale noi l'abbiamo dimostrata non solo con i discorsi ben chiari di uomini responsabili, che hanno parlato da questi banchi e fuori di qui, ma l'abbiamo dimostrata anche con la lotta che i rappresentanti di questi settori hanno condotto, perché l'Italia fosse libera ed indipendente, l'abbiamo dimostrata col sangue versato e coi sacrifici compiuti insieme alle altre forze della democrazia italiana per rovesciare il fascismo e cacciare i tedeschi.

Questa concezione, dunque, dell'indipendenza italiana può essere criticata, combattuta, ma non vilipesa. Allora, in nome di questa nostra sensibilità, chiediamo che siano chiariti tutti gli aspetti e tutti i problemi legati alla convenzione dei 16 e al documento fondamentale che la condiziona, che è il piano Marshall. Poiché noi siamo convinti, (vorremmo sbagliare, vorremmo che l'onorevole Sforza o altri membri del Governo ci dimostrassero che abbiamo torto), vorremmo sbagliare, ma noi temiamo che questi legami costituiscono per il nostro Paese anelli di una catena terribile, che ci porterà al servizio di un blocco militarista contro un altro blocco, e quindi più facilmente ci trascinerà in quel settore infuocato che può portare a gettare i popoli un'altra volta sciaguratamente gli uni contro gli altri!

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

Sicché è legittima la nostra richiesta. I fatti dimostreranno se noi abbiamo torto ad avere questi timori, se in realtà è soltanto una anticipata costruzione politica delle eventuali prospettive che l'Italia si apre coi legami nuovi e stretti che ha inaugurato. Ma purtroppo gli elementi convincenti li abbiamo tutti nel senso contrario, li abbiamo nel senso che si crea una situazione di servilismo economico nazionale che non può portare che conseguenze rovinose di carattere economico e di carattere politico.

Chi può negare che sarà facoltà, (anche in base alle possibilità, possibilità che possono essere sempre dichiarate o nascoste), chi può negare che è facoltà del Governo degli Stati Uniti di America — e quasi sempre, in sua vece, dell'amministratore che gli Stati Uniti avranno in Italia — chi può negare che è facoltà di quest'uomo, e, in ultima analisi, del Dipartimento di Stato, di decidere e determinare il carattere degli aiuti, la durata degli aiuti, la quantità e la qualità delle merci?

Non si potrebbero spiegare altrimenti — e non sono state smentite — le cifre portate qui dal collega Berti, che concernono le materie prime necessarie allo sviluppo della nostra industria metallurgica. Non essendo state smentite, si ha diritto di ritenere che in realtà vi è un orientamento (speriamo che sia un orientamento solo parziale!) a ledere gli interessi produttivi italiani in un momento in cui si vengono ad avanzare argomenti più o meno capziosi per cacciare dalle officine masse di migliaia e migliaia di italiani.

Domani, quali pretesti daremo agli industriali che vorranno disfarsi della mano d'opera che dicono di avere in sovrappiù, e di quella che avranno in seguito! Quali elementi daremo in mano a costoro per fare una politica sordida di provocazione delle masse lavoratrici! È chiaro che, se non si danno le materie prime indispensabili alla nostra industria attraverso il Piano Marshall, e contemporaneamente si permette a questo amministratore del Piano Marshall, all'uomo del Dipartimento di Stato, di intervenire contro eventuali acquisti o accordi con quei Paesi che queste materie prime potrebbero fornirci in luogo dell'America, noi dovremo allinearci a quel Paese che gli aiuti ci dà, essere cioè un'appendice di quel Paese.

Ma chi non ricorda la battaglia condotta dai democratici italiani nella clandestinità fin dal 1941, e dall'onorevole Sforza in America, contro i tentativi di Mussolini di asservire economicamente l'Italia alla Germania, contro il famoso patto d'acciaio, che voleva

fare dell'Italia un'appendice agricola della grande organizzazione industriale tedesca? Dobbiamo ritornare a questo? Oppure, parzialmente a questo?

Si tratta di sapere quali sono le possibilità di manovra e di intervento dello Stato italiano per poter garantire la sicurezza economica dell'Italia e lo sviluppo tradizionale dell'economia italiana e dell'industria nazionale.

È fuor di dubbio che noi non potremmo mai, nessun italiano potrebbe mai accedere all'idea — e in quella convenzione è bene esplicito il riferimento a profonde trasformazioni di struttura economica — di un servaggio dell'Italia nei confronti degli Stati Uniti. Eppure, in base alla Convenzione, vi sarà un periodo di incubazione doloroso e pericoloso per il nostro come per gli altri Paesi che dovranno adattarsi al Paese che manda le merci e le materie prime e che non è disposto ad accettare condizioni di possibile concorrenza da parte dei Paesi assistiti. Ed allora si tratterà di quella incubazione dopo un parto doloroso da cui dovrà sprigionare una nuova forma economica, una nuova attrezzatura tecnica. Che cosa, onorevole Tremelloni, verrà fuori? Glielo dico io: verrà fuori lo smantellamento dell'industria leggera.

TREMELLONI, *Ministro senza portafoglio*. Le risponderò.

CERRETI. Il potenziamento o lo smantellamento dell'industria siderurgica? Dell'una e dell'altra? Ma perché queste cose non si sono chiarite? Si è detto che noi saremmo stati privati del pane se avesse vinto il Fronte democratico popolare. Si poteva anche dire quale orientamento prenderà la nostra economia. Perché viene anche a proposito la domanda: lei, onorevole Tremelloni, che è per una economia pianificata e che vuol vedere lo sviluppo dell'economia nazionale in modo armonico, crede che questo strumento aiuti il suo piano o glielo butti per aria?

TREMELLONI, *Ministro senza portafoglio*. Può aiutarlo.

CERRETI. Può aiutarlo. Non vi è dubbio che può aiutarlo, come tutto può aiutare, a condizione di avere anche noi italiani, la possibilità di dire: no questo, sì quest'altro, altrimenti non prendiamo niente se le condizioni sono esose ed avvilenti. Se vi è questa libertà, se vi è questa facoltà, se non vi fosse già nella legge americana il diritto di decidere del Dipartimento di Stato e del suo amministratore, potremmo anche concedervi delle attenuanti. Ma invece quando in America si è dichiarato

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

in eccedenza un prodotto di carattere agricolo questo deve automaticamente essere venduto o inviato ai paesi firmatari della convenzione indipendentemente dai loro bisogni. E proprio noi, per il fatto che la percentuale di aiuti è fra le più alte, dovremo prenderci tutte queste merci che saranno dichiarate in eccedenza dal Dipartimento di Stato d'America. Che cosa significa prendere queste merci in eccedenza? Onorevole Tremelloni, nel caso specifico le duemila tonnellate di latte in scatola non servivano affatto all'economia nazionale ed infatti lei e gli altri del Governo non le aveva chieste. Perché ci vengono mandate? Perché ci sono state imposte?

TREMELLONI, *Ministro senza portafoglio*. Non ci sono state imposte.

CERRETI. Allora chiarite. Perché tenere tutto nascosto lasciando adito ad ogni presunzione, ad ogni supposizione? Ma io dico di più: già si parla di aiuti estremamente costosi. E qui il problema è legato alla questione del tasso del cambio del dollaro rispetto alla lira ed alla questione dei prezzi internazionali. Chi fissa i prezzi internazionali?

TREMELLONI, *Ministro senza portafoglio*. Il mercato.

CERRETI. Allora vorrei sapere in base a che cosa quel caffè che noi riceviamo e riceveremo costa più caro e costerà più caro di quello proveniente dal Brasile e che si acquista a Genova, e sarà peggiore perché sarà di miscela inferiore, benché in Italia si abbia l'abitudine di bere il buon caffè? Questi sono fatti, onorevole Tremelloni. Io non le rimprovero di essere anche per il cattivo caffè, o per il latte condensato, io dico che queste cose dovevano essere chiarite nella Commissione e in Parlamento, cioè dovevamo conoscerne tutti gli aspetti, per precisare i diritti dell'Italia a far valere le sue esigenze. Vi è una lista di prodotti che voi avete chiesto, parte dei quali sono stati accordati, parte dei quali sono stati respinti. Perché la Commissione non l'ha conosciuta? Ci si disse che la cosa stava ancora nel limbo e quindi non era utile presentarla. Presentarla a chi? — Ai rappresentanti del popolo, per di più scelti dal Presidente della Camera per far parte di una Commissione speciale. Perché? Perché tanto timore a presentarci i fatti?

TREMELLONI, *Ministro senza portafoglio*. Gli aiuti sono cominciati il primo aprile.

CERRETI. Un brutto giorno, onorevole Tremelloni! (*Si ride*). Le hanno fatto il pesce d'aprile!

E sarebbe anche estremamente interessante sapere — dal momento che noi abbiamo il contingente nel campo cerealicolo e che col primo agosto, in base ad una decisione governativa, il panettiere ed il pastaio dovrebbero poter vendere liberamente quello che si considera di supero oltre il contingente fissato dallo Stato — sarebbe, dicevo, utile sapere se da quel momento, cioè a dire, mentre si fa un tentativo di ritorno all'economia libera, alla rottura di ogni residuo vincolistico, per cui delle forme di vincolo non restano più che quelle del pane e della pasta, se da quel momento noi dall'America avremo ancora i residuati dei cereali o se avremo i cereali di prima necessità, quelli occorrenti per poter dare agli italiani un'alimentazione più sana, (trattandosi di un popolo come il nostro che si nutre soprattutto di pane) che quella passata.

Se non erro, le richieste del Governo italiano non sono state accolte dalla Commissione o dall'amministratore generale del Piano Marshall e si è cambiata la quantità al posto della qualità, cioè a dire peggiorando la qualità. È vero o non è vero?...

TREMELLONI, *Ministro senza portafoglio*. Non è l'amministratore del Piano Marshall.

CERRETI. Coi misteri con cui avete circondato il Piano Marshall non si riesce a capire chi fornirà le merci all'Italia (*Rumori al centro*).

Io cerco di rimanere su un terreno molto obiettivo e credo sia nell'interesse di tutti chiarire determinati problemi. Almeno fateci chiarire i nostri dubbi.

Ora, questo è connesso ad un altro problema. È sempre e sarà sempre facoltà del Governo di acquistare tutto ciò che è messo a disposizione dell'Italia col Piano Marshall oppure saranno incaricati determinati enti, determinati gruppi per l'acquisto di determinate materie prime e di determinati prodotti? Anche di questo il Parlamento dovrebbe preoccuparsi. È una cosa estremamente importante, tanto è vero — e mi consta — che si stanno ricostituendo in questo momento certi cartelli e certi raggruppamenti che puzzano di quel regime che ci portò alla catastrofe, perché sono tutti gli uomini che furono i profittatori di quel regime che oggi tornano alla ribalta attraverso questi Comitati, attraverso queste commissioni le quali avranno determinate attribuzioni per l'acquisto. Quindi non è soltanto lo Stato che acquista. Vi sono anche i privati che acquistano. E in che percentuale? E questi privati a quale

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

controllo sono sottoposti e per il prezzo e per la valuta?

Sarà molto utile dare queste precisazioni alla Camera, perché vi sono nel Paese dei settori associativi, come le cooperative, le quali hanno il diritto — per la forza e per la proporzione che in determinati settori esse rappresentano nell'interesse sociale del Paese e dei cittadini — di essere partecipi e di vedere ed esaminare in che modo anch'esse possono contribuire ad una distribuzione equa, calmieratrice, che ponga fine all'accaparramento ed agli scandalosi guadagni a spese del popolo che lavora.

Forse una delle poche cose buone che vi era nel progetto di convenzione era la clausola contro il mercato nero. Ma mi si dice che nel testo definitivo questa clausola sia stata attenuata, forse memori che in Italia una delle organizzazioni più forti, sotto il regno degasperiano è stato il mercato nero. Qualche bravo dirigente di uffici ministeriali avrà detto: «Lasciamo un po' di libertà anche al mercato nero». Nella formula primitiva infatti era rigorosa ingiunzione dell'America che si lottasse spietatamente contro il mercato nero; prassi, del resto, che viene dall'U. N. R. R. A. i cui dirigenti sono stati sempre fermi nel richiamare il Governo, che era nella incapacità di impedire il dilagare del mercato nero.

Questa volta si è attenuata la formula forse per non impedire a quei gruppi, a quei cartelli, a quei settori privati, che si interessano di una parte degli acquisti del piano Marshall, di fare gli affari come li possono fare, in modo diretto o indiretto, pulito o sporco, quando la via diretta non è del tutto conveniente.

Se tutti questi elementi oscuri, tendenziosi, ci lasciano molto perplessi, ve n'è uno che è legato a tutto l'orientamento degli acquisti in America ed alla possibilità di ricevere le materie indispensabili al potenziamento della nostra industria di trasformazione. Non si dimentichi che questa è la chiave di volta dell'industria italiana, per cui occorrono determinate materie prime e non altre; e non ci si può limitare a dire che non si hanno in quantità sufficienti. Bisognerà allora mettere l'Italia in condizioni di procurarsele.

Accanto a questo vi è un altro elemento pericoloso: il problema della mano d'opera. Noi andiamo verso non so se 2 milioni e mezzo o 3 milioni di disoccupati. Non vorrei essere accusato di demagogia: mi appello all'onorevole Pastore, più esperto di me in materia

sindacale. Sembra che costantemente si proceda a nuovi licenziamenti: quindi il contingente dei disoccupati aumenterà.

Come ci si è premuniti su questo punto, quando si sa che se non riusciremo a poter esportare alcuni milioni di lavoratori italiani in forma individuale o sotto forma di cooperative non sarà possibile risolvere rapidamente i problemi economici più angosciosi della nostra ricostruzione? Come ci siamo preservati? È vero che ci siamo preservati accettando di provvedere alla sistemazione di una parte dei rifugiati? Come se non ne avessimo di troppo con i nostri disoccupati, che tradizionalmente andavano al di là dell'oceano o in Francia o in Svizzera, ora che tutte le porte, o quasi tutte, sono chiuse, salvo quella povera convenzione con la Cecoslovacchia, per cui 5 mila dei nostri operai qualificati dovranno andare a lavorare a Praga e nelle altre città di quella Nazione? Ma a parte questo non si ha la sensazione che il Governo stia annodando dei rapporti per dare a questo problema angoscioso una soluzione. Il solo paese che poteva aprire le porte alla nostra emigrazione era l'America, come lo fu sempre. Io avrei potuto capire anche certe condizioni dure sotto l'aspetto tecnico o economico, sempre che noi affermassimo la nostra indipendenza e la nostra libertà di manovra nei rapporti con gli altri paesi; ma che almeno si fosse ottenuta la concessione che entro uno o due anni, alcuni milioni di italiani avessero potuto andare a lavorare in quel Paese che tradizionalmente accoglieva la mano d'opera italiana, e dove operai, ingegneri e intellettuali italiani hanno lasciato opere e interessi. Perché non lo si è fatto?

BETTIOL GIUSEPPE. Siete stati sempre contro l'emigrazione! (*Proteste all'estrema sinistra*).

CERRETI. Io non so, onorevole Bettiol, dove lei fosse, quando noi, preoccupati delle miserie dei lavoratori emigrati, li organizzavamo per difendere il loro diritto all'esistenza.

Noi siamo sempre stati favorevoli all'emigrazione controllata, organizzata, e non per l'emigrazione che metteva, come durante il fascismo, alla mercé del padrone straniero i nostri disgraziati lavoratori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema destra.* Questa è grossa!

*Una voce all'estrema destra.* C'è l'emigrazione in Argentina.

CERRETI. A questo tipo di emigrazione siamo e rimarremo sempre contrari.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

PAJETTA GIAN CARLO. Andate voi in Argentina ad aiutare i fascisti! O preferite rimaner qui, perché è meno pericoloso?

*Una voce all'estrema destra.* E voi andate in Siberia.

RUSSO PEREZ. Ci vorrebbe il mago Bacù per far spuntare le camicie nere che sono in mezzo a voi.

PAJETTA GIAN CARLO. Non gridi troppo, onorevole Russo Perez, ché nelle prossime elezioni sarà forse in altro settore; non si faccia dei nemici!

CERRETI. L'onorevole Sforza può testimoniare che la organizzazione che io rappresento, non nel campo politico (parlo della Lega Nazionale delle Cooperative) ha cercato e cerca di collaborare con il servizio competente del Ministero per gli affari esteri, per tentare di aiutare l'emigrazione dei nostri lavoratori. Tanto è vero che, in occasione della tenuta a Roma del Comitato centrale dell'Alleanza internazionale delle cooperative, noi abbiamo sollevato con forza il problema e con piacere abbiamo visto l'attenzione con cui quei dirigenti dei potenti movimenti di Francia, d'Inghilterra e dei Paesi scandinavi accedevano all'idea di una emigrazione di lavoratori italiani sotto forma cooperativa.

Quindi, noi non ci disinteressiamo del problema, anzi lo seguiamo con molta attenzione.

Per questo molta perplessità suscita in noi questo accordo con un Paese, che avrebbe possibilità più grandi di tanti altri Paesi, della stessa Francia oggi, e che si rifiuta di venirci incontro aprendo le porte a nostri disoccupati.

Noi, attraverso il Piano Marshall, dovremmo ricevere molti prodotti manufatti. Mi sembra evidente che la quantità dei prodotti manufatti rispetto ai bisogni nostri di materie prime specifiche sia enormemente esagerato. Per lo meno, siccome vi è produzione di materie prime sul posto, in quelle industrie ed in quegli opifici dell'America si sarebbe dovuto ottenere che una parte della nostra mano d'opera disoccupata si trasferisse in America per aiutare alla trasformazione di quelle materie prime, che sarebbero poi spedite in Italia sotto forma di manufatti!

È problema molto grave questo; e credo che il Governo dovrà dare una specifica spiegazione, altrimenti noi saremmo in diritto di dire: o che il Governo non ha voluto tutelare la nostra mano d'opera ed il nostro bisogno di mandare milioni di uomini al-

l'estero, o non lo ha potuto. Credo piuttosto che sia questa la ragione — che non l'ha potuto — perché altri, che hanno bisogno di organizzare e di riassetare, per determinati motivi, politici e militari, l'economia dell'Europa occidentale, non avevano il tempo né il desiderio di discutere di questi problemi, secondari per loro, ma che sono vitali per il nostro Paese.

Altra questione che ci assilla e che crea delle inquietudini è il problema di cassa. Vedete, onorevoli colleghi, quando si parla del piano Marshall — e ne parlo solo in linea generica, perché vi sarà la discussione in senso specifico dopo che l'apposita Commissione ne avrà discusso — si è sempre detto che è la manna nel campo degli aiuti. Poi venne il nostro facitore di piani, il bravo onorevole Tremelloni, a dirci: badate, non è il toccasana; offre delle determinate possibilità, ma ha anche delle limitatezze. Forse, per esser sincero, avrebbe dovuto dire: comporta dei pericoli. Ed infatti ne comporta. Io non so, ma vorrei conoscere l'opinione del Ministro del tesoro in proposito — mi sembra che l'onorevole Pella sia al banco del Governo — se con l'applicazione del piano Marshall la situazione di cassa della nostra Tesoreria migliorerà o peggiorerà, quando avremo da versare, e non è specificato se al momento dell'annuncio dell'invio delle merci oppure dell'acquisto in America o dell'arrivo in Italia, immediatamente al Fondo-lire quelle decine e centinaia di miliardi anticipatamente. Badate, si tratta di un anticipo che può essere, in certi casi, di uno o due mesi con forti residuali che si trascineranno a lungo! Non so neppure se la situazione di cassa della nostra tesoreria migliorerà, quando saranno dei privati che acquisteranno all'estero e dovranno essere finanziati dalle banche e quindi a mezzo di cambiali garantite dallo Stato per fare quegli acquisti e si dovranno così immobilizzare dei capitali cospicui.

PELLA, *Ministro del tesoro.* La cassa resta tale e quale!

CERRETI. Bene, onorevole Pella, mi auguro che sia così e che si gonfi costantemente. Ma si tratta di darne la dimostrazione.

PELLA, *Ministro del tesoro.* Che si gonfi la cassa, beninteso! (*Si ride al centro.*)

CERRETI. Badate bene: si tratta di capitali cospicui; vi è da temere che la politica dell'onorevole Einaudi di restrizione del credito verrà ancora rafforzata, a meno che l'onorevole Ministro del tesoro non si metta



## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

sul terreno di dar sotto ai cilindri per poter stampare carta-moneta in gran quantità, nel qual caso si avvererebbero i sogni di tante forze capitalistiche nostrane, che auspicano vedere il dollaro salire a 800, 900 forse a 1000 lire. Perché non vi è altra via di uscita: o quella della inflazione o quella della restrizione del credito, che andrà a danno notevole della piccola e media industria e, in un certo senso, anche della grande industria.

LA MALFA. Onorevole Cerreti, non esiste un problema di questo genere.

CERRETI. Il collega che mi interrompe può intervenire nel dibattito e darmene la dimostrazione. Ci rivedremo, e gli do senz'altro appuntamento alla discussione generale sul piano Marshall.

LA MALFA. Sta bene, ma quel problema non esiste.

CERRETI. Pongo questi, che sono degli interrogativi che si pone la gente dabbene, la gente della strada, a cui non si risponde con la demagogia, né con le frasi retoriche sulla pace e sulla universalità dell'accordo dei Sedici, ma con cose concrete. Si tratta di vedere quale sarà la situazione di Tesoreria in base ad una determinata politica legata al piano Marshall e quale sarà la situazione delle possibilità bancarie in quel periodo e nel momento in cui si dovranno finanziare, per decine di miliardi, i privati che dovranno far acquisti in America. Si tratta di specificar questo, e non altro.

LA MALFA. Mi permetta: un afflusso di merci dall'estero per rinsanguare un ciclo produttivo non può costituire un danno per la Tesoreria. (*Commenti al centro e a destra*).

CERRETI. Ma io ho parlato di due cose distinte!

PRESIDENTE. Mi scusino, onorevoli colleghi. Facendo uno strappo al Regolamento, ho consentito una specie di breve dialogo, ma li prego di ritornare alle regole abituali che debbono disciplinare ogni discussione.

CERRETI. Lei, onorevole La Malfa, vuol portarmi a dire che queste preoccupazioni sono e sono state le preoccupazioni degli uffici ministeriali? Bisogna sapere quindi, quale sarà la situazione di Tesoreria in base a questo esborso che si dovrà fare e di sapere inoltre quale sarà la possibilità delle banche per poter far fronte agli impegni che coi privati dovranno prendere per soddisfare le esigenze del piano Marshall.

Chiedo di chiarire questi elementi, perché non li ho posti a caso, ma perché edotto di

una situazione e di determinate posizioni, di uomini responsabili della finanza nazionale.

Ma, ad altre due questioni vorrei accennare in questo dibattito. Circa il problema gravissimo dei poteri dell'Amministratore americano in Italia, alla Commissione speciale che discuteva la Convenzione dei 16, mi si disse che la mia domanda era indiscreta, forse impertinente. Siamo chiamati a ratificare e a dare un voto, non so se stasera o domani, poi, a grande velocità, mettendo la macchina in quarta, dobbiamo ritornare a discutere e a ratificare un'altra Convenzione, senza che abbiamo chiarito questa domanda impertinente. Ora, la mia domanda, impertinente che sia, resta: quali sono i poteri di questo Amministratore? Quando questo Amministratore ha il diritto di veto, in che condizioni il Governo italiano può far recedere l'Amministratore da una decisione che non è utile all'economia nazionale? Quando il Governo italiano può dire «no» ad una presa di posizione dell'Amministratore delegato degli Stati Uniti in Italia?

Ed infine, vi è la questione della necessità, chiaramente delimitata dalla legge americana, per il nostro Paese di mettersi completamente allo scoperto dei funzionari, degli studiosi del Governo americano. Non vi dovranno essere più segreti in nessun campo, né in quello delle scoperte scientifiche, né in quell'altro delle possibilità di ricerche di materie prime del sottosuolo, né in quello dell'organizzazione economica. Tutto, dietro richiesta del Dipartimento di Stato, dovrà essere messo a disposizione degli amministratori del piano Marshall, cosicché col piano Marshall noi vendiamo le chiavi di casa all'America.

Io non so se si ha una nozione della gelosia con cui i nostri vecchi parlamentari tennero sempre il segreto economico, che fu definito, in ogni momento, un segreto di Stato. Voi direte: noi vogliamo fare una politica complementare a quella degli Stati Uniti, noi vogliamo seguire gli Stati Uniti dove ci porteranno. Allora, io dico: va bene, avete il diritto di farlo perché siete la maggioranza. Potrete rispondere come il sindaco del mio paese rispondeva nel 1918 all'opposizione: «Perché fate tanto chiasso, vi scalmanate tanto, dato che siamo i più? Non lo approvate voi, lo approviamo noi», e si metteva l'incartamento sotto il braccio e se ne andava. Potete fare anche voi così. Ed infatti, questa vostra procedura speciale assomiglia al procedere di quel tal sindaco, perché vi dà fastidio la discussione, decisi come siete a nascondere ai rappresentanti del Paese elementi essen-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

ziali, elementi che impegnano il nostro Stato per anni, e dai quali può venire sventura o vantaggio. Ci si dia la possibilità di vedere che vi sono solo vantaggi e non sventure, e saremo lieti di riconoscerlo. Non siamo accesi dalla passione di parte fino al punto da non applaudire a ciò che potrà essere utile, anche parzialmente, per il rinnovamento di questa disgraziata Italia. Siamo stati sempre favorevoli ai prestiti americani, abbiamo sempre sollecitato, anche quando eravamo al Governo, una politica di aiuti solidi, una politica di investimenti di capitali in Italia, perché siamo certi e siamo consci che non vi è altra via di uscita per impedire che il Paese non subisca delle scosse convulse. (*Commenti — Interruzioni al centro*).

Ma ci siamo sempre opposti e ci opporremo ad ogni clausola e condizione che leda gli interessi nazionali, gli interessi contingenti e fondamentali delle classi lavoratrici, che aggravino quindi lo Stato, mettendo in pericolo la democrazia italiana, cioè facendo sì che possa questa democrazia subire una corsa a ritroso a causa di una ingerenza straniera (*Commenti al centro*).

Noi potremo accettare ed opporci, a seconda che le circostanze diano prova di una cosa o dell'altra, perché è un nostro dovere ed un nostro diritto questo: altrimenti voi non avreste più l'opposizione in Parlamento e non sarebbe nemmeno utile per voi, mentre è necessario avere questa voce libera di critica che, quando è serena ed obiettiva, tende ad aiutare il Governo e gli consente di sviscerare determinati problemi e qualche volta anche di evitare possibili e gravi errori.

In questo caso noi non ci facciamo illusione: l'errore fondamentale che è legato al Piano Marshall è questo stretto legame dell'Italia all'America, che determinerà domani una partecipazione al blocco occidentale.

Come vedete questo è anche un problema politico e tutte le nostre dimostrazioni, prove, consigli non vi farebbero tuttavia cambiare di una virgola in questo orientamento, perché avete dimenticato quali furono le condizioni dell'orientamento dell'Europa per una effettiva solidarietà fra i popoli, condizioni che furono stabilite nelle conferenze di Teheran e Yalta, quando ancora sul mondo civile pesava l'angoscia di una sconfitta della vera democrazia.

Le convenzioni che furono stipulate allora sono state poi violate attraverso questi accordi bilaterali o plurilaterali; ma esse dicevano appunto che il mondo, per potersi organizzare in pace doveva dar sotto e liquidare

i monopoli, i trusts, e tutte le sopravvivenze del fascismo e del nazismo che furono la conseguenza della guerra di aggressione.

Ma per una parte del mondo — alla testa del quale si trovano gli Stati Uniti — siamo andati al verso opposto, al verso cioè di favorire tutte quelle cricche che furono legate al fascismo e al nazismo, cioè legati ai grandi interessi capitalistici, e quindi si sono violati taluni principi democratici e si è irriso a tanti sacrifici fatti per conquistare la libertà, cosicché si è fatta una politica che ha messo sotto i piedi le carte di Yalta e di Teheran. Noi però vi diciamo che questa politica vi porterà all'asservimento alla cricca capitalistica americana con la conseguenza di portare il nostro Paese nel baratro di una nuova guerra antisovieta (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola ai Relatori e al Governo.

**Risultato della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta sul disegno di legge che proroga al 30 settembre 1948 la disciplina della distribuzione e dei consumi dei prodotti industriali e le disposizioni sulle iniziative industriali:

Presenti e votanti:	352
Maggioranza	177
Voti favorevoli	292
Voti contrari	60

(La Camera approva).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adonnino — Almirante — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Audisio — Avanzini — Azzi.

Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Baresi — Basile — Bavaro — Belliardi — Bellucci — Beltrame — Benvenuti — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borioni — Bosco Lucarelli — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calamandrei — Calcagno — Calosso Umberto —

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

Capacchione — Capalozza — Cappi — Cara — Carcaterra — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Casalnuovo — Caserta — Casoni — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Castiglione — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cavinato — Cecconi — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiarini — Chieffi — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Clocchiatti — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — D'Amico — D'Amore — De Caro Raffaele — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Leo — Dominedò — Donati — Donatini.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanfani — Fassina — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Gabrieli — Garlato — Gasparoli — Genai Toniatti Erisia — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giannini Olga — Giolitti — Giovannini — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Grammatico — Grassi Candido — Grassi Giuseppe — Greco Giovanni — Grilli — Guadalupi — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Imperiale — Improta.

Jacoponi — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Marca — La Pira — La Rocca — Larussa — Latanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leone-Marchesano — Liguori — Lizier — Lombardi Ruggero — Lombardini — Longhena — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi.

Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marchesi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino del Rio — Matarella — Mattei — Maxia — Mazza Crescen-

zo — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Micheli — Mieville — Migliori — Molinaroli — Moli — Mondolfo — Monterisi — Monticelli — Montini — Moranino — Moro Aldo — Moro Girolamo Lino — Motolese.

Nasi — Natòli Ada — Negrari — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Palazzolo — Paolucci — Parente — Pecoraro — Perlingieri — Pertusio — Pesenti Antonio — Petrone — Petrucci — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Ponti — Preti — Proia — Puccetti — Pucci Maria.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Reggio D'Acì — Reposi — Rescigno — Resta — Ricciardi — Riccio Stefano — Rivera — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saggin — Saija — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Smith — Sodano — Spataro — Spiazzi — Stagno d'Alcontres — Stella — Stuardi — Sullo.

Tambroni Armaroli — Targetti — Tavianini — Terranova Raffaele — Tesoro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tollo — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Treves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zappelli — Zerbi.

*Sono in congedo:*

Angelini — Arata.

Carpano Maglioli.

Dossetti.

Fuschini.

Greco Paolo.

Lombardi Colini Pia.

Murdaca — Murgia.

Paganelli.

Scano — Simonini.

Tosi.

Vecchio Vaia Stella — Veronesi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

**Per lo svolgimento di una proposta  
di iniziativa parlamentare.**

MARCHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHESI. Desidererei sapere quando potrò svolgere la mia proposta presentata nella seduta del 25 giugno, per la nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle condizioni delle scuole e degli istituti privati di istruzione media legalmente riconosciuti.

PRESIDENTE. Ritengo che, in armonia con il programma dei lavori parlamentari, se la Camera acconsente, Ella potrà svolgere la sua proposta mercoledì prossimo.

*(Così rimane stabilito).*

**Annunzio di interrogazioni  
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali finanziamenti urgenti, ordinari o straordinari, intendono disporre per l'Ente comunale assistenza di Napoli, le cui condizioni di vita sono sì precarie da non poter svolgere la sua opera assistenziale.

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali siano i riflessi sull'erario dei bilanci deficitari delle aziende controllate dall'IRI, in quale misura sia esatta l'opinione comune che tale ente grava dannosamente sulla economia del Paese e quali provvedimenti si intendano prendere per procedere ad una riorganizzazione radicale delle aziende in dissesto e magari ad una riprivatizzazione almeno di parte di esse.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere l'azione che ha svolto e che intende svolgere per ottenere, nello spirito dei nuovi rapporti con la Repubblica francese, che venga riveduta, anche singolarmente, la posizione degli italiani espulsi da Tunisi, alcuni dei quali pare non abbiano altra colpa che quella di essere stati possessori di beni sui quali si sono diretti gli appetiti di interessati elementi locali.

« TUDISCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno modificare il primo comma dell'articolo 5 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636. In esso si elevava da 800 a 1500 il limite di retribuzione per gli impiegati agli effetti dell'obbligo delle assicurazioni. Ora non è chi non veda come tale limite sia oggi di troppa modestia ed escluda, quindi, un numero enorme di impiegati privati e di commessi dalle prestazioni assicurative e perciò dai benefici dell'assistenza in caso di malattia e di disoccupazione.

« La correzione doveva essere fatta subito, come è avvenuto in Francia. Tuttavia anche ora può essere posto rimedio a tale difetto, e l'interrogante invoca con tutte le forze del suo animo il benevolo accoglimento della sua proposta.

« LONGHIENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'industria, per sapere se non ritengano opportuno promuovere, con speciale provvedimento di urgenza, la ricostruzione dell'industria alberghiera della città di Napoli, che subì una totale distruzione per causa di guerra; provvedimento che non può essere implicito nell'assistenza prevista dal decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 399, che concerne in generale tutta l'industria alberghiera nazionale, senza speciale riguardo per la città di Napoli e per la capitale funzione turistica che essa è chiamata ad assolvere nuovamente in occasione dell'Anno Santo.

« CONSIGLIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della marina mercantile, per conoscere se si intenda istituire un Commissariato della pesca e se, comunque, si ritenga opportuno prendere l'iniziativa legislativa per la riforma del testo unico della pesca e del Codice della marina mercantile.

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda dare formalmente disposizioni per la riorganizzazione ed il funzionamento delle scuole per la preparazione dei maestri dei Sacolomiti « Benedetto Cozzolino » di Napoli.

« RICCIO STEFANO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e del tesoro, per chiedere se, tenendo conto dell'alto costo della vita nella provincia di Salerno, non ritengano doveroso, nei confronti della benemerita categoria dei dipendenti statali, parastatali e degli enti locali che prestano servizio nella provincia stessa, concedere:

1°) l'estensione al 120 per cento dell'indennità di caro-vita, come già percepito in tanti altri comuni d'Italia;

2°) la proroga dell'indennità di città sinistrata venuta a cessare col 30 giugno ultimo scorso.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se i Ministri interrogati non ritengano altresì, e anzi maggiormente doveroso, impartire immediate istruzioni tendenti ad arginare l'ondata dei licenziamenti in corso presso molte Amministrazioni comunali della provincia di Salerno, nonché di tutta Italia.

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti, quali iniziative abbia preso o intenda prendere con tutta sollecitudine, nei riguardi della crisi gravissima che colpisce in misura sempre crescente le industrie conserviera e canapiera della provincia di Salerno.

« L'interrogante fa presente, difatti, che molte aziende hanno già sospeso la propria attività, che altre la hanno di gran lunga ridotta e che, anche per l'avvenire, in aggiunta alle molte migliaia di operai e operaie già licenziati, si prevede che ancora numerose maestranze debbano essere gettate sul lastrico, facendo così, in definitiva, la classe lavoratrice le maggiori spese della crisi in atto, che è imputabile soprattutto a determinati criteri della politica economica del Governo.

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se sia compatibile con i recenti accordi italo-francesi, e se, in conseguenza, rientri nello spirito della rinnovata amicizia, l'arbitrario sequestro di 40 motopesca italiani, operato in questi giorni nelle acque tunisine, da parte di quelle autorità portuali, togliendo lavoro a circa 1000 famiglie italiane, e lasciando morir di fame l'equipaggio, che inoperoso sosta in quei porti.

« In particolare per sapere, inoltre, se il Governo non ritenga doveroso intervenire sia per ottenere il dissequestro dei suddetti mo-

topesca, e sia per invitare le autorità francesi a determinare definitivamente entro quale distanza dalle coste tunisine si possa esercitare la libera facoltà di pesca da parte delle motobarche italiane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CARAMIA AGILULFO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, del tesoro e delle finanze, per sapere se, in seguito al nuovo violento nubifragio abbattutosi il 15 giugno 1948 sul comune di Siano (Salerno), con danni ancora più gravi delle alluvioni del maggio 1948, non intendano una buona volta intervenire con pronte provvidenze di soccorsi, opere ed esenzioni fiscali a pro di quella provata popolazione, che è giustamente in fermento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere quali adeguati e urgenti provvedimenti intenda prendere per la costruzione del ponte ferroviario e stradale sul Ticino a Sesto Calende.

« Mentre, per quanto riguarda il traffico ferroviario, si è provveduto con una costruzione provvisoria, il traffico stradale attraverso il Ticino si effettua su un ponte di barche, ciò che presenta non pochi pericoli e che comunque è di notevole intralcio alla normalità delle comunicazioni.

« Si fa presente che in quel punto il Ticino taglia le comunicazioni fra la Lombardia e la sponda piemontese del Lago Maggiore, fra due zone cioè di grande interesse turistico anche internazionale.

« Si segnala inoltre che in tutta la plaga di Sesto Calende vi sono numerosi disoccupati, in conseguenza della riduzione delle maestranze della SIAI-Marchetti, società di costruzioni aeronautiche, la quale, mentre fino a pochi anni fa dava lavoro a circa 11.000 operai e impiegati, ora ne occupa meno di 4000. Le sofferenze di quelle popolazioni sono tali, per cui di frequente si hanno manifestazioni che le autorità locali non avranno ommesso di segnalare ai competenti organi di Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GRILLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga necessario prendere l'iniziativa di un provvedimento legislativo per ef-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

fetto del quale, indipendentemente dal termine dell'articolo 58 del Codice civile, ed in analogia a quanto disposto dall'articolo 60 stesso Codice, per i casi ivi contemplati, possa essere dichiarata, con le opportune cautele, la morte presunta di coloro che nell'Italia settentrionale scomparvero nei giorni dell'insurrezione popolare dell'aprile 1945 e nei due mesi successivi, senza che si siano più avute notizie di loro. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« LUCIFREDI, PERTUSIO, RUSSO CARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per sapere se gli consti che la Cooperativa fra ortolani di Metaurilia di Fano ha richiesto, con domanda 13 giugno ultimo scorso, di esportare 100 vagoni di pomodoro in Germania in esecuzione degli accordi J.E.I.A.-I.C.E. — domanda che è stata corredata della regolare e tempestiva fideiussione bancaria —; se sia vero che — come sembra doversi dedurre dalla mancanza di ogni comunicazione ad oggi — la Cooperativa sia stata esclusa dall'assegnazione, e perché. È ben vero che la Cooperativa medesima non ha precedenti diretti di esportazione, ma è altrettanto vero che questa ha fatto pervenire all'I.C.E. una dichiarazione del sindaco di Fano, dalla quale risulta provato che nel passato, per quanto la Cooperativa non abbia spedito direttamente i suoi prodotti all'estero, in effetti ha cooperato all'esportazione, lavorando i prodotti affidati sia alla Fedexport, sia a varie ditte private commerciali. Sarebbe quanto mai ingiusto escludere dall'assegnazione di quote di esportazione di pomodoro in Germania questa importante Cooperativa, che si raccomanda sia per l'attività passata, sia per quella che si propone di svolgere in avvenire, sia per la considerazione che essa trae i suoi mezzi di vita esclusivamente dal collocamento dei prodotti, sicché ostacolare tale collocamento significherebbe arrecare danni enormi a un centinaio di famiglie di ortolani. Mentre, da un lato, si afferma che i coltivatori diretti debbono essere aiutati e favoriti, non si può, dall'altro, colpirli duramente, condannandoli a non potere esportare i loro prodotti.

« La questione ha carattere di particolare urgenza e se ne raccomanda lo studio e la favorevole soluzione, in quanto il pomodoro matura nella zona entro il mese di luglio e raggiunge a Metaurilia di Fano una produzione di ben 12.000 quintali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se intenda prendere gli opportuni provvedimenti per estendere a tutti coloro — artigiani, piccoli commercianti, impiegati, operai, pensionati, ecc. — i quali con grave sacrificio riescono ad allevare un suino per uso familiare, le disposizioni del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 marzo 1947, n. 177. Queste disposizioni stabiliscono che l'imposta di consumo sulla macellazione dei suini ad uso particolare sia ridotta del 50 per cento per un solo maiale per ogni famiglia e per ogni anno, solo agli « allevatori diretti del maiale, che siano normali coltivatori dei fondi ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non intenda dare disposizioni affinché si provveda con sollecitudine alla ricostruzione della caserma « Goffredo Mameli » in Bologna, al fine di evitare che, nel prossimo inverno, le truppe ivi accasermate vengano a trovarsi nelle medesime condizioni di grave disagio nelle quali passarono l'inverno 1947-48. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda prendere provvedimenti particolari per la trasformazione e la riorganizzazione dell'Ente nazionale di assistenza venditori ambulanti e giornalieri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RICCIO STEFANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'industria e commercio, per conoscere il motivo per cui l'Isola del Giglio (provincia di Grosseto) — nel cui territorio esiste una produttiva miniera di pirite ed altri giacimenti minerari non sfruttati, che ha numerose cave di granito parte attive e parte inattive, un'attiva industria peschereccia e grandi possibilità per l'industria turistica — non è stata compresa, come è avvenuto per la vicina Isola d'Elba, tra i territori ammessi ai benefici previsti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 14 dicembre 1947, numero 1598, concernente i provvedimenti per favorire l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« MERLONI RAFFAELE, BELLUCCI ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° LUGLIO 1948

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri della marina mercantile, dell'industria e commercio e dei trasporti, per conoscere — considerato urgente ed improrogabile risolvere il grave e sempre trascurato problema del porto di Brindisi e la conseguente necessità di inserirlo nell'attività dei traffici portuali nazionali ed internazionali; tenendo presenti i pregi naturali, la storica importanza geografica, l'attrezzatura tecnica e la efficienza ricettiva di quel porto e la notevole capacità tecnica delle sue maestranze, da diverso tempo senza lavoro — quali provvedimenti urgenti, di concerto tra loro, intendano adottare per una soluzione di carattere sostanziale e di continuità; per cui si propone:

a) comprendere il porto di Brindisi tra quelli che dovranno maggiormente essere impiegati per tutte le operazioni di traffico mercantile conseguenti all'attuazione del piano E.R.P. e particolarmente per quelle di imbarco e sbarco delle diverse merci destinate al consumo ed all'impiego nel Mezzogiorno;

b) sviluppare la sua funzione, in rapporto alle notevoli esigenze dell'attività turistica ed al traffico internazionale di passeggeri, per il passato molto fiorente;

c) concedere tariffe ferroviarie di favore per il traffico di tutte le merci da importare ed esportare in mercati esteri;

d) unificare e livellare i noli e le tariffe di lavoro dei porti, onde evitare squilibri e concorrenze, tuttora esistenti a motivo del maggior privilegio conseguito da alcuni porti settentrionali;

e) riattivizzare la linea di cabotaggio con particolari facilitazioni.

« GUADALUPI, SEMERARO SANTO ».

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Ho presentato una interrogazione, insieme con il collega Gui, riguardante gli sfratti a Padova. Desidero sapere quando il Governo intende rispondere.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ritengo che il Governo potrà rispondere sabato.

PRESIDENTE. Sta bene. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 19.20.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — Interrogazioni.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Autorizzazione a ratificare i seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile 1948:

a) Convenzione di cooperazione economica europea;

b) Protocollo addizionale n. 1 sulla capacità giuridica, i privilegi e le immunità dell'Organizzazione europea di cooperazione economica;

c) Protocollo addizionale n. 2 sul regime finanziario dell'Organizzazione predetta;

d) Atto finale della seconda sessione del Comitato di cooperazione economica europea. (20) (*Urgenza*).

3. — Discussione del disegno di legge:

Modifiche all'articolo 2 del decreto legislativo 31 gennaio 1948, n. 109, concernente il condono di soprattasse e pene pecuniarie in materia tributaria. (35) (*Approvato dal Senato*).

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. ALBERTO GIUGANINO